



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE, GEOGRAFICHE E DELL'ANTICHITÀ

CORSO DI LAUREA IN COMUNICAZIONE

**La costruzione mediatica del terrore: la narrazione dell'11 settembre
nella stampa italiana**

Relatore:

Ch.mo Prof. Federico Mazzini

Laureanda:

Giulia Boni

Matricola n. 2100346

ANNO ACCADEMICO 2025-2026

INDICE

INTRODUZIONE	4
CAPITOLO I - Anatomia di un disastro: i 120 minuti che cambiarono il mondo...	6
1.1 Osama bin Laden e la genesi del terrorismo contemporaneo	6
1.2 La cronologia degli attacchi: i passaggi chiave dell'11 settembre	10
1.3 L'alba di un nuovo scenario globale.....	20
CAPITOLO II - Terrorismo e media: rappresentazione, propaganda e responsabilità giornalistica	25
2.1 La costruzione simbolica della violenza.....	25
2.2 Terrorismo e spettacolarizzazione: il ruolo dei media nella narrazione della violenza.....	29
2.3 Etica e responsabilità del giornalismo: le linee guida UNESCO	34
CAPITOLO III - Il sistema mediatico italiano nei primi anni 2000.....	38
3.1 Stampa italiana e web all'inizio del millennio	38
3.2 Due testate a confronto: <i>Corriere della Sera</i> e <i>L'Unità</i>	42
CAPITOLO IV - Attraverso le parole dei quotidiani: la narrazione dell'11 settembre 2001 nel <i>Corriere della Sera</i> e ne <i>L'Unità</i>.....	47
4.1 L'indomani del trauma: cronaca e prime narrazioni	47
4.2 L'evoluzione della narrazione nei giorni successivi.....	53
4.3 L'evoluzione della narrazione nelle settimane successive	58
CONCLUSIONI.....	67
BIBLIOGRAFIA	71
SITOGRAFIA.....	73

INTRODUZIONE

Jean Baudrillard descrive l'11 settembre 2001 non solo come un attentato ma come il momento in cui la violenza terroristica è diventata immagine, spettacolo e scontro globale.¹ È da questa premessa che si articola il presente lavoro di tesi proponendosi di esplorare come la stampa italiana abbia interpretato e raccontato questo evento globale. A tal fine, è stato selezionato un corpus di articoli tratti da due quotidiani profondamente differenti, così da poter osservare le varie sfumature della narrazione; nello specifico, la scelta è ricaduta sul *Corriere della Sera* e su *l'Unità*, ovvero due testate che si pongono agli antipodi della comunicazione giornalistica.

L'analisi si articola in quattro capitoli: il primo propone una ricostruzione storica e cronologica degli attacchi terroristici, ricavata dai dati ufficiali contenuti nel *9/11 Commission Report*. L'obiettivo è raccontare nel dettaglio cosa accadde in quella tragica giornata e quali furono le principali conseguenze politiche, sociali ed internazionali a seguito degli attentati. Il secondo capitolo esamina invece il rapporto tra media e terrorismo, analizzando sia come i gruppi terroristici sfruttino la comunicazione per diffondere le proprie rivendicazioni, sia il delicato dovere dei media occidentali di bilanciare il diritto all'informazione con il rischio di farsi cassa di risonanza del terrore. A questi interrogativi risponde in particolare l'ultimo paragrafo del capitolo, dedicato al manuale pubblicato dall'UNESCO, che fornisce le linee guida su come i professionisti dell'informazione possano affrontare comunicativamente la minaccia terroristica. Il terzo capitolo esplora la profonda trasformazione subita dalla stampa italiana a cavallo del

¹Baudrillard, Jean. *Lo spirito del terrorismo*. Raffaello Cortina Editore, 2002, pp. 35-41

nuovo secolo con l'avvento del web. In questa sezione vengono ricostruite anche le tappe principali della storia del *Corriere della Sera* e de *L'Unità*, al fine di comprendere il differente percorso e l'orientamento politico-editoriale delle due testate.

Infine, la disamina si conclude con il quarto capitolo, che costituisce il nucleo centrale della ricerca. L'indagine si concentra sull'analisi comparativa e diacronica di un corpus giornalistico, prendendo in esame gli articoli più significativi pubblicati tra il 12 settembre e l'11 ottobre 2001. Questo arco temporale, esteso all'intero mese successivo agli attentati, consente di tracciare con precisione l'evoluzione ed il progressivo cambiamento delle tematiche trattate dai due quotidiani.

Il fine della tesi è dunque mostrare come l'11 settembre sia stato raccontato dalla stampa italiana sia da un punto di vista comparativo, sia da un punto di vista diacronico, evidenziando come esso non sia stato soltanto un tragico evento storico, ma anche un complesso fenomeno narrativo e mediale. Attraverso l'analisi di titoli, immagini, articoli, scelte lessicali e cornici interpretative, si intende far emergere come la stampa nazionale abbia contribuito a dare forma al trauma collettivo per il lettore italiano, trasformando l'attacco terroristico in un racconto pubblico fatto di protagonisti, nemici, paure e risposte politiche. In questa prospettiva, l'esame della copertura mediatica invita a sviluppare una maggiore consapevolezza critica nei confronti dell'informazione, soprattutto in un contesto segnato dalle nuove sfide poste dalla rapidità e dalla pluralità della comunicazione globale, nonché dalla crescente centralità dei media nella definizione pubblica degli eventi.

CAPITOLO I - Anatomia di un disastro: i 120 minuti che cambiarono il mondo

1.1 Osama bin Laden e la genesi del terrorismo contemporaneo

Gli attentati terroristici dell'11 settembre 2001 sanciscono uno spartiacque tra il secolo passato e quello presente. Le loro conseguenze sociali, economiche, politiche e simboliche hanno inciso profondamente sugli equilibri internazionali, sulla percezione della sicurezza e sulle modalità attraverso cui le società occidentali hanno iniziato a rappresentare la minaccia terroristica.²

Gli eventi si sviluppano in un arco temporale breve ma di portata storica rilevante. In meno di due ore i cieli limpidi del mattino americano vengono segnati da uno degli eventi più significativi della storia contemporanea.³

Per comprendere la dinamica e la portata di quanto accaduto, è necessario ripercorrere il contesto storico, politico e le motivazioni alla base degli attentati, soffermandosi in particolare sulla figura del loro mandante: Osama bin Laden.

Nato nel 1957 all'interno di una facoltosa famiglia saudita nota nel settore edile, fin da giovane manifesta idee radicali ed una forte inclinazione politica e religiosa. Questo interesse si concretizza negli anni '80 con la sua attiva partecipazione alla guerra in Afghanistan contro l'Unione Sovietica⁴. Nel 1984, bin Laden si stabilisce a Peshawar, in Pakistan, fulcro logistico della resistenza afghana, dove, insieme ad Abdullah Azzam, fonda il Maktab al-Khidamat, in italiano "*Ufficio dei Servizi*", con lo scopo di reclutare,

² Battista, John. *Crono 911. L'11 settembre 2001*. Youcanprint, 2021, p. 3

³ Hoffman, Bruce. *Inside Terrorism*. Columbia University Press, 2006, p. 19; National Commission on Terrorist Attacks Upon the United States. *The 9/11 Commission Report*. U.S. Government Printing Office, 2004, pp. 1-31.

⁴ Battista, *Crono 911*, p. 110; Federal Bureau of Investigation. "*Bin Laden's Extremist Roots*". FBI History, 2026. <https://www.fbi.gov/history/famous-cases/osama-bin-laden>.

ospitare e finanziare volontari provenienti dal mondo arabo⁵. L'impegno economico di bin Laden è ingente: egli sostiene personalmente le spese dei mujaheddin, garantendo loro una quota mensile di circa 300 dollari.

Questo passaggio è decisivo perché consente di comprendere la trasformazione progressiva del sostegno alla resistenza antisovietica in una rete jihadista autonoma. In questa fase bin Laden non opera ancora come capo di una struttura terroristica globale pienamente definita, ma contribuisce alla formazione di un ambiente transnazionale di combattenti, finanziatori e predicatori che, conclusa la guerra afghana, potrà essere reindirizzato verso nuovi obiettivi politici e militari.

Questa attività gli conferisce una grande notorietà che accresce ulteriormente nell'aprile del 1987 in occasione della sua partecipazione alla battaglia di Jaji, contro i sovietici. Sebbene si ritiri precocemente, l'episodio risulta decisivo nel forgiare la sua reputazione di combattente nel panorama islamita.⁶ Su spinta di questo prestigio e di nuove mire espansionistiche, nel 1988 crea al-Qa'edah (*in italiano "la base"*), con l'obiettivo di fondare una struttura permanente, capace di sopravvivere alla fine della guerra antisovietica e indirizzare i *mujaheddin* verso nuove lotte globali.⁷

L'organizzazione, grazie anche all'influenza di Ayman al-Zawahiri, si espande molto rapidamente ampliando la propria presenza in diversi paesi. Sono gli anni in cui inizia a pianificare attentati su larga scala, il più sanguinoso è quello del 12 ottobre del 2000, nel porto di Aden (Yemen), quando un commando jihadista colpisce il cacciatorpediniere statunitense (USS Cole) provocando la morte di diciassette marinai americani.⁸ Secondo

⁵ Battista, *Crono*, p. 56.

⁶ Coll, Steve. *Ghost Wars: The Secret History of the CIA, Afghanistan, and Bin Laden, from the Soviet Invasion to September 10, 2001*. Penguin Press, 2004, pp. 142, 146-147.

⁷ *The 9/11 Commission Report*, p. 56; Federal Bureau of Investigation. "Bin Laden's Extremist Roots".

⁸ Battista, *Crono 911*, p. 121

le successive analisi della CIA, un'esecuzione tecnica più accurata avrebbe potuto provocare l'affondamento della nave e la morte di circa trecento persone. Tale operazione evidenzia la portata delle mire distruttive dell'organizzazione e la profondità del sentimento antistatunitense di bin Laden. Quest'ultimo, alimentato in particolare dalla contestata presenza di oltre cinquemila soldati americani sul suolo saudita⁹, trova nell'attentato del 2000 una tragica espressione: l'evento rappresenta il preludio alle strategie terroristiche che si stanno consolidando in quegli anni.

Tra il 1998 e il 1999, dall'incontro di Osama bin Laden con Khalid Shaykh Muhammad (noto con l'acronimo KSM) nasce l'idea di un attacco terroristico di portata globale, noto come "*planes operation*". Inizialmente, il piano è più ambizioso poiché si articola in due fasi: una prima che prevede il dirottamento di aerei nel territorio statunitense e una seconda che contempla l'esplosione in volo di diversi aerei di linea in Asia; quest'ultima viene annullata per volere dello stesso bin Laden.¹⁰ Viene programmata quindi solo la prima fase, con l'affidamento del comando operativo a Mohamed Atta e la definizione di un elenco di potenziali bersagli che comprende anche una centrale nucleare. Alla fine, è Bin Laden a indicare personalmente i siti da abbattere: il World Trade Center, il Pentagono e il Campidoglio.¹¹

La preparazione del gruppo segue quindi un preciso schema: il commando terroristico si compone di diciannove individui, suddivisi in due gruppi sulla base di specifiche funzioni operative: quattro *piloti-dirottatori*, in possesso di competenze tecniche necessarie per la conduzione dei velivoli e quindici "*dirottatori operativi*" (chiamati in inglese *muscle hijacker*) incaricati di assumere con la forza il controllo degli aerei e gestire i passeggeri.

⁹ Coll, Steve. *Ghost Wars*, p. 445

¹⁰ Battista, *Crono 911*, p. 120

¹¹ *The 9/11 Commission Report*, pp. 155-156

Dai profili dei dirottatori emergono alcune evidenze empiriche per poter comprendere la natura dell'operazione. In primo luogo, la giovane età di quasi tutti i soggetti coinvolti, con una media tra i 20 e 25 anni. E in secondo luogo, il percorso formativo “ibrido” poiché svolto in fase iniziale in Afghanistan presso i *campi di Al-Qaeda*¹² e successivamente, per i piloti-dirottatori, una preparazione tecnica nelle scuole di volo statunitensi. Tali elementi confermano due cose: un'attenta pianificazione logistica di lungo periodo ed un completo fallimento dei servizi di intelligence americani, rei di non aver saputo prevedere i possibili segnali degli attacchi.¹³

Il gruppo dei diciannove dirottatori è articolato in quattro distinte “*cellule d'azione*”¹⁴:

1. Volo American Airlines 11 (obiettivo: Torre Nord del World Trade Center): 5 dirottatori
2. Volo United Airlines 175 (obiettivo: Torre Sud del World Trade Center): 5 dirottatori
3. Volo American Airlines 77 (obiettivo: Pentagono): 5 dirottatori
4. Volo United Airlines 93 (probabile obiettivo: Campidoglio degli Stati Uniti): 4 dirottatori

¹² I campi di Al-Qaeda erano (poiché oggi molti di essi risultano distrutti) strutture clandestine di addestramento e indottrinamento, utilizzate per formare militanti e pianificare attività terroristiche.

¹³ Marone, Francesco. *Perché l'intelligence fallisce: il caso dell'11 settembre*. Quaderni di Scienza Politica, Fascicolo 2, 2017, pp. 261-262.

¹⁴ *The 9/11 Commission Report*, pp. 1-14 e 237-239; Federal Bureau of Investigation, *Osama bin Laden*, sezione “The Attacks of 9/11”.

1.2 La cronologia degli attacchi: i passaggi chiave dell'11 settembre

La ricostruzione cronologica dei fatti di quella mattina è estremamente complessa a causa della stratificazione di eventi accaduti nell'arco di pochi minuti; per questa ragione, nelle righe successive, avvalendosi dell'analisi del *9/11 Commission Report*, si delineano solo gli snodi più importanti.

L'attacco può essere suddiviso in quattro attentati che si sviluppano simultaneamente sul territorio degli Stati Uniti, coinvolgendo il dirottamento di quattro aerei civili delle compagnie americane *American Airlines* e *United Airlines*. Ogni dirottamento segue dinamiche differenti, ma tutti convergono in una medesima strategia pianificata e coordinata¹⁵.

Le partenze dei voli seguono questo ordine¹⁶:

1. Volo American Airlines 11 (*Boeing B767-223*) parte da Boston alle ore 7:59 (con un ritardo di circa 15 minuti)
2. Volo United Airlines 175 (*Boeing B767-222*) parte da Boston alle ore 8:14 (con un ritardo di circa 15 minuti)
3. Volo American Airlines 77 (*Boeing B757-223*) parte da Washington Dulles alle ore 8:20 (con un ritardo di 10 minuti)
4. Volo United Airlines 93 (*Boeing B757-222*) parte da Newark alle ore 8:42 (con un significativo ritardo di 40 minuti)

Questa sequenza evidenzia non solo la simultaneità degli attacchi, ma anche alcuni elementi rilevanti dal punto di vista operativo; sotto il profilo tecnico, infatti, l'operazione

¹⁵*The 9/11 Commission Report*, pp. 1-14 e 237-239; National Commission on Terrorist Attacks Upon the United States. *The Four Flights: A Chronology*. Staff Report, 2005, pp. 4-15.

¹⁶ *The 9/11 Commission Report*, pp. 1-14 e 237-239

interessa due tipologie differenti di velivoli: due *Boeing B767* (figura 1), utilizzati negli attacchi delle Torri Gemelle, e due *Boeing 757* per il Pentagono e il Campidoglio. La scelta di aeromobili con caratteristiche differenti risponde alla precisa logica finalizzata ad ottimizzare il potenziale distruttivo in relazione agli obiettivi prefissati.



Figura 1. American Airlines Boeing 767.¹⁷

Nelle sezioni a venire sono esaminati i cronoprogrammi dei quattro voli dirottati, con particolare attenzione alle dinamiche e alle fasi cruciali di ciascun attacco.

I primi cinque dirottatori, coordinati da Mohamed Atta, tra le 6:45 e le 7:40 effettuano il check-in presso l'aeroporto *Logan* di Boston, senza incontrare significativi ostacoli. L'unico ad essere sottoposto ad un controllo ulteriore tramite il sistema CAPPS¹⁸ è proprio Atta, il quale però viene poco dopo fatto passare. È importante segnalare come nessun operatore di terra riscontri anomalie durante i controlli. Il gruppo sale quindi a bordo del volo AA11, diretto a Los Angeles, la cui partenza è programmata per le 7:45.¹⁹ Nello stesso scalo, ma da un differente terminal, altri cinque attentatori si imbarcano sul volo UA175, anch'esso diretto a Los Angeles, ed anche loro passano i controlli di

¹⁷ U.S. Air Force. "American Airlines Boeing 767". Air Mobility Command, 2014.
<https://www.amc.af.mil/News/Photos/igphoto/2000828926/>

¹⁸ *Computer Assisted Passenger Prescreening System*

¹⁹ *The 9/11 Commission Report*, p. 2

sicurezza senza destare particolari sospetti.²⁰ Entrambi gli aeromobili accumulano circa quindici minuti di ritardo: il volo AA11 decolla alle 8:00, seguito dal volo UA175 alle 8:14.

Si stima che il dirottamento del volo AA11 sia avvenuto tra le 8:13:31, momento dell'ultima risposta del pilota, e le 8:13:47 momento nel quale si registra una prima comunicazione senza esito con la torre di controllo²¹. Secondo le ricostruzioni fornite dalle assistenti di volo, rimaste in costante contatto telefonico con l'ATC²², i dirottatori irrompono bruscamente nella cabina di pilotaggio, uccidono i piloti e assumono il totale controllo dell'aeromobile. Per allontanare passeggeri ed assistenti di volo li minacciano con coltelli, spray al peperoncino e presunti ordigni esplosivi. Questo genera panico tra i passeggeri e i membri dell'equipaggio che vengono costretti a spostarsi verso la parte posteriore dell'aereo²³.

Il transponder, un apparato ricevente-trasmittente che invia in tempo reale la posizione e la rotta ai centri di controllo²⁴, viene disattivato alle 8:20:38; da questo momento il volo AA11 sparisce dai radar del traffico aereo. Poco dopo, intorno alle 8:24:38, il centro di controllo riceve una comunicazione anomala da parte dei dirottatori: *"We have some planes. Just stay quiet, and you'll be O.K. We are returning to the airport"*. A causa di un errore, il messaggio, inizialmente destinato ai passeggeri, viene trasmesso anche alla torre di controllo di Boston; questo evidenzia una limitata padronanza che i dirottatori, in questo caso Mohamed Atta, hanno dei sistemi di comunicazione dei Boeing. Solo in

²⁰ *Ibidem*

²¹ *Ivi*, p. 5

²² *Air Traffic Control*

²³ Battista, *Crono 911*, p.45

²⁴ Circa, Daniele. "Cos'è il transponder e a cosa serve". Aviation Coaching, 2016.

<https://aviationcoaching.com/cose-transponder-cosa-serve/>

seguito ad una seconda comunicazione il centro di controllo capisce che il volo AA11 è stato dirottato.²⁵

Alle ore 8:26 il velivolo devia dalla rotta programmata (che prevede come destinazione Los Angeles) virando verso New York. Alle 8:38 inizia una rapida perdita di quota, in risposta, l'ATC allerta altri velivoli presenti nell'area, tra cui il volo United Airlines UA175 (che si sarebbe poi rivelato il secondo aereo dirottato) invitandoli a modificare la propria rotta per evitare possibili collisioni.

Alle ore 8:46:40 il volo American Airlines AA11 si schianta contro il novantaseiesimo piano della North Tower del World Trade Center a New York, in conseguenza dell'impatto, perdono la vita tutti gli occupanti del velivolo ed un numero imprecisato di persone presenti nei piani direttamente coinvolti.²⁶

Negli stessi minuti, i cinque dirottatori a bordo del volo UA175 entrano in azione, seguendo modalità analoghe ed assumono il controllo del secondo aeromobile.²⁷ Intanto, nella città di New York si diffonde rapidamente il caos: i pompieri dispongono l'evacuazione della Torre Nord. Tuttavia, circa 1300 persone, situate ai piani superiori rispetto al punto di impatto, restano intrappolate; le condizioni di intenso fumo, derivante dallo scoppio di numerosi incendi alimentati anche dall'elevata quantità di carburante, impediscono agli elicotteri di atterrare sul tetto. Molti, per sfuggire alle fiamme, decidono di lanciarsi nel vuoto. Simbolo di questa tragedia è la fotografia scattata da Richard Drew, nota come *"The Falling Man"*. Lo scatto, ritrae la caduta di un uomo nel tentativo di

²⁵ *The Four Flights: A Chronology*, pp. 4-12, *The 9/11 Commission Report*, pp. 2-6

²⁶ *The 9/11 Commission Report*, p. 54

²⁷ *Ibidem*

sottrarsi a una morte certa tra le fiamme, è divenuto nel tempo testimonianza visiva e simbolo della tragedia e dell'orrore di quella giornata.²⁸

Alle ore 8:55 i controllori di volo dell'ATC di New York comprendono che anche il volo UA175 è stato dirottato. Nonostante i tentativi di allertare i vertici, l'attenzione rimane focalizzata sulla gestione dell'emergenza dell'AA11, portando a sottovalutarne la gravità. Alcuni passeggeri presenti sul volo, consapevoli della situazione, riescono a mettersi in contatto con i propri familiari, rivolgendo loro gli ultimi saluti. Tra le testimonianze più significative vi è quella di Lee Hanson, che viene informato dal figlio della situazione a bordo del velivolo: dalla telefonata emerge chiaramente la drammaticità del momento, con passeggeri in preda al panico, tra urla e pianti, consapevoli che l'aereo si stava dirigendo a bassa quota verso un edificio.²⁹

Alle ore 9:03:11, in diretta televisiva, tutto il mondo osserva inerme lo schianto del volo UA175 contro l'ottantunesimo piano della South Tower del World Trade Center. Da quel momento l'attentato assume anche la forma di un evento mediatico globale: il primo impatto, inizialmente interpretabile come incidente aereo, viene progressivamente ricodificato come attacco terroristico nel momento in cui il secondo velivolo colpisce la Torre Sud davanti alle telecamere. La diretta televisiva non si limita dunque a documentare la tragedia, ma contribuisce a costruirne immediatamente il significato pubblico, trasformando la violenza terroristica in immagine condivisa, ripetuta e riconoscibile su scala mondiale.³⁰ (*figura 2*)

²⁸ Junod, Tom. *"The Falling Man"*. Esquire, 2021.
<https://www.esquire.com/news-politics/a48031/the-falling-man-tom-junod/>

²⁹ *The 9/11 Commission Report*, p. 8

³⁰ Ivi, pp. 7-14 e 35-39



Figura 2. Istante dell'impatto del volo UA175 contro la torre sud del WTC ³¹

A seguito del secondo impatto alle 9:05 l'intero spazio aereo sopra New York viene chiuso. Nel frattempo, il Presidente degli Stati Uniti George W. Bush (in visita in una scuola elementare a Sarasota, Florida) viene a conoscenza di quello che sta accadendo attraverso le famose parole: *"America is under attack"*, per non allarmare i bambini presenti però non mostra segni di paura e decide di rimanere per alcuni altri minuti nella stanza, la scena viene ripresa dalle telecamere.³² (Figura 3)



Figura 3. Andrew Card riferisce al presidente Bush dell'attacco ³³

³¹ The Seattle Times Staff. "9/11: Images from the Day That Changed History." The Seattle Times, 2016. <https://www.seattletimes.com/photo-video/9-11-images-from-the-day-that-changed-history/>

³² Battista, *Crono 911*, p. 63

³³ McNamee, Win. "President Bush Is Informed of the 9/11 Attacks." The Guardian, 2014. <https://www.theguardian.com/artanddesign/2014/sep/13/andrew-smith-tells-bush-about-9-11-photograph>

Sempre nelle stesse ore, presso l'aeroporto Dulles a Washington D.C. altri cinque terroristi si imbarcano sul volo American Airlines 77, con destinazione Los Angeles, che alle 8:20 lascia la pista. Il velivolo resta in contatto con l'ATC fino alle 8:50:51, momento in cui viene registrata la sua ultima comunicazione. Tra le 8:51 e le 8:54 ha luogo il dirottamento, che avviene con modalità analoghe a quelle osservate nei precedenti casi, il transponder di bordo viene spento e l'aereo inizia una virata verso sud, in direzione del Pentagono.³⁴

È rilevante sottolineare come, nei medesimi minuti, l'attenzione risulti fortemente concentrata sugli eventi in corso a New York, per cui l'ATC di Indianapolis³⁵ nella fase iniziale non formula immediatamente l'ipotesi di un possibile dirottamento anche per il volo AA77, interpretando l'anomalia come un malfunzionamento di natura tecnica. Solo alle ore 9:20 si inizia a concretizzare l'ipotesi che anche questo volo possa essere stato dirottato intenzionalmente.³⁶

Per circa 26 minuti (dalle 9:08 alle 9:34) American Airlines attribuisce erroneamente al volo AA77 (assieme al volo AA11) l'impatto contro il World Trade Center, provocando maggior confusione sulle informazioni dei dirottamenti.³⁷

Alle 9:37:46 l'aereo AA77, alla velocità di 530 mph, si schianta contro la facciata ovest del Pentagono, simbolo del potere militare degli Stati Uniti d'America.³⁸ L'impatto provoca il decesso di tutti i passeggeri del velivolo e di 124 persone presenti all'interno dell'edificio. (*Figura 4*)

³⁴ The 9/11 Commission Report, pp. 7-8

³⁵ L'*Indianapolis Air Route Traffic Control Center* è il centro responsabile del monitoraggio del volo AA77 nella fase in cui si verifica la perdita del contatto radar.

³⁶ The 9/11 Commission Report, p. 24

³⁷ *Ivi* pp.24- 28

³⁸ *Ivi*, p. 10



Figura 4. Il Pentagono dopo l'attacco terroristico, durante le prime operazioni di emergenza.³⁹

Nel mentre al WTC i pompieri e i soccorritori accorsi si adoperano senza sosta per salvare chi è rimasto intrappolato all'interno delle due torri. Tuttavia, alle 9:58:59, in mondovisione, gli elementi strutturali in acciaio cedono a causa dell'elevato calore provocando il collasso completo dell'intera Torre Sud del WTC, la seconda, in ordine di tempo ad essere stata colpita.⁴⁰

È importante sottolineare, anche dal punto di vista etico, come molti soccorritori, a cui viene ordinato di evacuare la Torre Nord, scelgono comunque di rimanere all'interno dell'edificio, continuando le operazioni di soccorso nonostante il pericolo di un secondo crollo. Pericolo che si concretizza alle ore 10:28:25, quando anche la Torre Nord crolla su sé stessa.⁴¹

Dai due attentati di New York perdono la vita 2.749 persone, tra occupanti degli edifici, passeggeri dei voli e forze dell'ordine e soccorritori accorsi sul luogo prima del crollo.⁴²

³⁹ Finardi, Sergio. "Attacco al Pentagono, 11 settembre 2001." Il Manifesto, 2021.

<https://ilmanifesto.it/misteri-e-no-dellattacco>

⁴⁰ The 9/11 Commission Report, p.305

⁴¹ Ivi, p. 311

⁴² The 9/11 Commission Report, pp. 8-10; National Institute of Standards and Technology. *Final Report on the Collapse of the World Trade Center Towers*. NIST NCSTAR 1, 2005, p. 48

L'ultimo tragico snodo della mattinata, si articola a partire dalle 7:15, quando anche gli ultimi quattro terroristi del commando superano, anch'essi senza particolari difficoltà, i controlli presso il Newark International Airport nel New Jersey imbarcandosi sul volo UA93 con destinazione San Francisco (California). ⁴³

Il volo UA93, causa ritardi, parte alle 8:40, con 40 minuti di ritardo rispetto alla tabella di marcia,⁴⁴ questo slittamento si rivelerà fondamentale. Alle ore 9:27 i piloti trasmettono la loro ultima comunicazione con l'ATC prima che si registrino segni di colluttazione tra piloti e dirottatori, infatti, i controllori di Cleveland ascoltano tutto quello che accade in cabina di pilotaggio in diretta. ⁴⁵ Alle ore 9:35 il volo UA93 cambia rotta, virando in direzione di Washington D.C.; i dirottatori non disattivano il transponder, consentendo all'ATC di monitorare la rotta. Molti passeggeri presenti sull'aereo riescono a contattare telefonicamente i propri familiari, riferendo loro quanto sta accadendo sul volo (tali testimonianze si riveleranno poi fondamentali per la ricostruzione degli eventi). ⁴⁶

Alle ore 09:57, con un atto di estrema resistenza, alcuni passeggeri si dirigono verso la cabina di pilotaggio nel tentativo di sopraffare i dirottatori. Per tentare di sedare la rivolta, il pilota terrorista Ziad Jarrah effettua brusche manovre di oscillazione, una dinamica ampiamente documentata dai registratori di volo rimasti attivi. Tuttavia, realizzando l'impossibilità di proseguire la rotta pianificata, i dirottatori decidono di far schiantare il velivolo: alle ore 10:03:11 anche l'ultimo aereo della missione precipita in una campagna nella Pennsylvania,⁴⁷ mancando l'obiettivo. (*figura 5*)

⁴³The 9/11 Commission Report, p. 10

⁴⁴ *Ibidem*

⁴⁵ *Ivi*, p. 28

⁴⁶ *Ivi*, p. 11

⁴⁷ *Ivi*, p. 14

L'impatto è talmente violento da provocare la morte di tutte le quaranta persone a bordo. È importante sottolineare come l'azione eroica dei passeggeri non solo determini il fallimento dell'ultimo attentato, ma risulti decisiva per la salvezza di numerose altre vite umane.

La cronologia degli attacchi, dunque, non rappresenta soltanto una sequenza di eventi terroristici e militari, ma anche la materia narrativa sulla quale, nelle ore e nei giorni successivi, la stampa internazionale e italiana costruirà il proprio racconto dell'emergenza, del nemico e della vulnerabilità occidentale⁴⁸.



*Figura 5. Luogo dello schianto del volo United Airlines 93*⁴⁹

⁴⁸ *The 9/11 Commission Report*, pp. 10-14 e 30; National Park Service. "Frequently Asked Questions". National Park Service, 2026. <https://www.nps.gov/flni/learn/historyculture/frequently-asked-questions.htm>; National Commission on Terrorist Attacks Upon the United States, *The Four Flights: A Chronology*, pp. 36-44

⁴⁹ Guggenheimer, Paul. "A Lasting Effect: How 9/11 Impacted the Lives of Western Pennsylvanians at WTC, Pentagon, Shanksville." TribLive, 2021. <https://triblive.com/local/regional/a-lasting-effect-how-9-11-impacted-the-lives-of-western-pennsylvanians-at-wtc-pentagon-shanksville/>

1.3 L'alba di un nuovo scenario globale

Nella serata dell'11 settembre, alle ore 20:30, dagli stessi canali che per tutta la mattinata avevano trasmesso in diretta le drammatiche immagini, il presidente George W. Bush si rivolge alla nazione. Nel suo discorso definisce gli attentati come "*atti terroristici deliberati e mortali*" sottolineando come essi abbiano voluto attaccare le libertà americane. La retorica presidenziale delinea una netta contrapposizione tra la natura distruttiva del terrorismo e la solidarietà morale del popolo statunitense. In questo senso, il discorso non svolge soltanto una funzione informativa, ma inaugura un preciso quadro interpretativo: gli attentati vengono presentati come aggressione alla libertà e alla civiltà democratica, mentre la risposta americana viene collocata entro una cornice morale di difesa, giustizia e riparazione. Al contempo, Bush preannuncia anche una futura risposta militare, affermando che i responsabili saranno perseguiti senza distinzione tra esecutori materiali e Stati che offrono loro protezione. Tale schema narrativo sarà poi ripreso e rilanciato dai media occidentali, contribuendo alla formazione di un lessico pubblico fondato su opposizioni nette, come sicurezza/minaccia, civiltà/barbarie e libertà/terrore.⁵⁰ Questo discorso risulterà catalizzante poiché, il giorno successivo, il Consiglio Nord Atlantico dichiarerà che, qualora fosse stata accertata la provenienza esterna degli attacchi, essi sarebbero stati considerati un attacco contro tutti gli alleati ai sensi dell'articolo 5 del Trattato di Washington del 1949. Per la prima volta nella storia dell'Alleanza Atlantica, il principio di difesa collettiva veniva così chiamato in causa in

⁵⁰ Ferrario, Beatrice. "*La costruzione politica del nemico nella guerra al terrorismo: analisi sociosemiotica di due discorsi presidenziali*". Ocula, 2007, pp. 1-2, 7-8 e 10-11; Bush, George W. "*Statement by the President in His Address to the Nation.*" The White House, 2001. <https://georgewbush-whitehouse.archives.gov/news/releases/2001/09/20010911-16.html>

risposta a un atto terroristico, trasformando la guerra al terrorismo da questione prevalentemente americana a problema di sicurezza internazionale.⁵¹

Il 13 settembre 2001, a due giorni dagli attentati, durante una conferenza stampa il segretario di Stato statunitense Colin Powell indica per la prima volta il nome di Bin Laden come principale sospettato degli attacchi.⁵² Quest'ultimo, tuttavia, tre giorni dopo nega il coinvolgimento.⁵³

Il 2 ottobre gli Stati Uniti d'America presentano formalmente ai membri della NATO (*North Atlantic Treaty Organization*) ulteriori prove del coinvolgimento di Osama bin Laden negli attentati dell'11 settembre; in tale occasione chiariscono che l'obiettivo non sia quello di procedere dinanzi a un tribunale per incriminarlo, bensì intraprendere un'azione esclusivamente militare⁵⁴. Tale intervento prende avvio il 7 ottobre, quando le truppe angloamericane iniziano a bombardare l'Afghanistan allo scopo di indebolire il regime dei talebani.⁵⁵

Entrando nel merito dell'operazione, la sua pianificazione è ultimata con estrema tempestività già nel mese di settembre. Tale celerità risponde alla necessità strategica di neutralizzare la minaccia terroristica prima che essa possa colpire nuovamente, estendendo il raggio d'azione anche al di fuori del territorio statunitense. L'intervento si

⁵¹ North Atlantic Council. "Statement by the North Atlantic Council". NATO, 2001. <https://www.nato.int/en/about-us/official-texts-and-resources/official-texts/2001/09/12/statement-by-the-north-atlantic-council>

⁵² Bozonnet, Jean-Jacques. "Giorno per giorno, la settimana dell'11 settembre 2001". Internazionale, 2021. <https://www.internazionale.it/notizie/jean-jacques-bozonnet/2021/09/10/11-settembre-2001>

⁵³ Battista, *Crono 911*, p. 96

⁵⁴ Youngs, Tim, and Oakes Mark. *Operation Enduring Freedom and the Conflict in Afghanistan: An Update*. Research Briefing. 2001; NATO. "Collective Defence and Article 5". NATO, 2025. <https://www.nato.int/en/what-we-do/introduction-to-nato/collective-defence-and-article-5>

⁵⁵ Battista, *Crono 911*, p. 97

colloca in un contesto internazionale segnato da un ampio sostegno politico agli Stati Uniti, ma le difficoltà emergono rapidamente sul piano operativo e locale: le forze impegnate devono infatti confrontarsi con un territorio geograficamente impervio e con un tessuto socioculturale estremamente frammentato, fattori destinati a rappresentare alcuni dei principali ostacoli strutturali della missione.

L'azione militare viene giustificata richiamando l'articolo 51 della *Carta delle Nazioni Unite* e si realizza attraverso una larga coalizione internazionale composta da circa settanta paesi (di cui ventisette partecipano attivamente con uomini e mezzi). L'Operazione *Enduring Freedom* (ovvero libertà duratura) si sviluppa secondo una precisa scansione temporale: le fasi iniziali sono caratterizzate da una rapida avanzata tattica che, dopo settimane di serrati scontri, culmina il 13 novembre con la caduta di Kabul, seguita il 7 dicembre dalla resa di Kandahar, ultimo bastione talebano.⁵⁶

A New York, intanto, nei giorni successivi agli attentati, la situazione nelle aree limitrofe alle torri crollate si presenta estremamente drammatica. Il crollo del WTC unito a numerosi incendi, che si propagano per molti mesi a venire, genera un rilascio di inquinanti tossici nell'aria senza precedenti per intensità e portata.

L'area del disastro, denominata *Ground Zero*, espressione che richiama scenari di distruzione totale analoghi a quelli di un'esplosione nucleare, rimane per mesi un sito attivo di combustione per i numerosi incendi difficili da domare.⁵⁷ (*Figura 6*)

Secondo osservatori autorevoli in ambito ambientale e sanitario, la distruzione del World Trade Center rappresenta, nel breve periodo, uno degli eventi con il maggiore impatto ambientale mai registrati nella storia della città. A subirne le conseguenze sono,

⁵⁶ Casini, Emanuele, e Andrea Manciulli. 2001–2021. *Vent'anni di guerra al terrore: Geopolitica e sicurezza: l'Occidente e il terrorismo jihadista dall'11 settembre a oggi*. Start Insight, 2022, pp. 42-44.

⁵⁷ Battista, *Crono 911*, p. 92

soprattutto negli anni successivi, i soccorritori, i lavoratori impegnati nelle operazioni di recupero, i residenti dell'area di Lower Manhattan e quanti furono esposti a polveri, fumi, detriti e materiali tossici. Le stime istituzionali più recenti indicano che centinaia di migliaia di persone furono esposte a contaminanti e condizioni di rischio nei giorni, nelle settimane e nei mesi successivi agli attentati; proprio per questa ragione, il World Trade Center Health Program continua ancora oggi a monitorare e trattare patologie fisiche e psicologiche correlate all'evento.⁵⁸

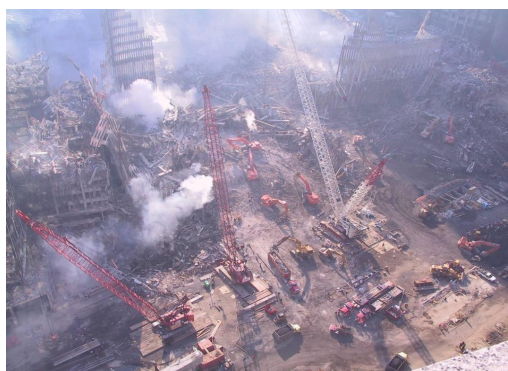


Figura 6. Area di Ground Zero a New York durante le operazioni di sgombero.⁵⁹

Un ulteriore snodo cruciale nel periodo successivo agli attentati riguarda la figura di Osama bin Laden, identificato come il principale ideatore degli attacchi. Se in un primo momento egli nega un possibile coinvolgimento, nelle settimane e nei mesi successivi emergono dichiarazioni e materiali audiovisivi nei quali il leader di al-Qaida celebra gli

⁵⁸ Nordgrén, Megan D., Eric A. Goldstein, e Mark A. Izeman. *The Environmental Impacts of the World Trade Center Attacks*. Natural Resources Defense Council (NRDC), 2002.; Landrigan, Philip J., Paul J. Lioy, George Thurston, Geoffrey Berkowitz, Lung Chi Chen, Steven N. Chillrud, et al. *Health and Environmental Consequences of the World Trade Center Disaster*. Environmental Health Perspectives, vol. 112, fasc. 6, 2004, pp. 731-739.

⁵⁹ Redazione Online. "11 settembre, spuntano migliaia di foto inedite di Ground Zero". Corriere della Sera, 2019. https://www.corriere.it/esteri/19_luglio_09/11-settembre-spuntano-migliaia-foto-inedite-ground-zero-4e01d3e8-a225-11e9-b043-a64edc12ba66-bc_principale.shtml

attentati e ne rivendica progressivamente il significato politico e simbolico. In questa prospettiva, l'estrema violenza dell'11 settembre viene presentata dalla propaganda jihadista come risposta alle sofferenze subite dal mondo musulmano e come rovesciamento del rapporto di forza con gli Stati Uniti.⁶⁰

Il materiale non viene inizialmente diffuso su scala globale, ma circola in un primo momento soprattutto all'interno dei circuiti dei suoi seguaci, raggiungendo l'Occidente solo in un momento successivo. Questo modello comunicativo, basato su messaggi audiovisivi, diventerà uno strumento ricorrente negli anni seguenti: attraverso tali interventi, Bin Laden non mira soltanto a dimostrare di essere ancora in vita, smentendo così le ipotesi sulla sua possibile morte durante le operazioni militari statunitensi, ma anche a conservare una presenza simbolica nello spazio pubblico globale, alimentando la continuità narrativa della jihad contro l'Occidente.⁶¹

La latitanza di Osama bin Laden si protrae però per dieci anni e si interrompe bruscamente solo il 2 maggio 2011, durante un raid delle forze speciali statunitensi ad Abbottabad, in Pakistan. La notizia viene annunciata in mondovisione dal presidente Barack Obama, il quale dichiara solennemente che «giustizia è stata fatta».

La risposta politica e militare degli Stati Uniti fornisce così ai media una cornice interpretativa immediatamente riconoscibile: l'11 settembre non viene raccontato soltanto come tragedia nazionale americana, ma come crisi dell'intero Occidente democratico, destinata a ridefinire il linguaggio pubblico della sicurezza, della guerra e della minaccia terroristica.⁶²

⁶⁰ Battista, *Crono 9/11*, p. 97

⁶¹ CNN. "Osama bin Laden: Timeline". CNN, 2005.
<https://edition.cnn.com/CNN/Programs/people/shows/binladen/timeline.html>

⁶² TG3 Rai. "Ucciso Osama bin Laden. Obama: 'Giustizia è fatta'". Rai, 2011.
<https://www.rai.it/dl/tg3/focus/articoli/ContentItem-f2071060-678c-4c6f-a5de-3db9acc25286.html>

CAPITOLO II - Terrorismo e media: rappresentazione, propaganda e responsabilità giornalistica

2.1 La costruzione simbolica della violenza

L'evoluzione delle tecnologie comunicative del nuovo millennio ha permesso di ridefinire profondamente le dinamiche di radicalizzazione, trasformando la rete nel principale catalizzatore di ideologie estremiste contemporanee. Secondo Olivier Roy⁶³, molti terroristi, inclusi i responsabili dell'11 settembre, hanno iniziato il proprio percorso di radicalizzazione consultando su Internet i siti fondamentalisti; questo dimostra come il web abbia avuto, e stia avendo sempre più, un ruolo cruciale nella diffusione capillare delle ideologie estremiste. La rete, infatti, garantendo una rapida e globale circolazione delle idee ha permesso alle organizzazioni terroristiche di superare i vincoli geografici, rendendo il reclutamento di nuovi miliziani un processo sempre più capillare e transnazionale.⁶⁴ Questo fenomeno evidenzia l'estrema complessità nel rapporto tra terrorismo e comunicazione: l'obiettivo delle organizzazioni non è solo l'azione violenta in sé ma l'amplificazione del suo impatto mediatico al fine di raggiungere un pubblico globale. Si delinea così un paradosso, poiché mentre i gruppi estremisti strumentalizzano i media per i propri fini propagandistici, l'apparato informativo occidentale agisce da "*cassa di risonanza*" involontaria, conferendo alle ideologie radicali una visibilità che ne alimenta ulteriormente il potere attrattivo.

⁶³ Olivier Roy è un politologo e islamista francese, professore all'Istituto Universitario Europeo di Firenze.

⁶⁴ Foa, Marcello. *Media e terrorismo*. Il Politico, Volume 72, Fascicolo 3, 2007, pp 285–291.

Il mutamento più significativo riguarda però il fatto che i terroristi contemporanei hanno smesso di essere spettatori della narrazione giornalistica trasformandosi in narratori delle proprie azioni. Attraverso una vera *“auto-cronaca”* delle proprie gesta, essi hanno sovvertito i ruoli tradizionali della comunicazione producendo autonomamente materiali multimediali e relegando ai media tradizionali il ruolo di meri diffusori di contenuti da loro stessi confezionati. Le immagini e i video diffusi online, sono infatti capaci di generare profondi effetti psicologici, funzionando come vere e proprie *“bombe”* che influenzano l’immaginario collettivo occidentale più di qualsiasi altro ordigno materiale.⁶⁵ Come evidenziato da Abu Omar, militare palestinese, le conoscenze relative alla fabbricazione di ordigni e alla pianificazione di attentati venivano registrate con la finalità di creare un vero e proprio *“manuale del terrore”*, concepito per massimizzare la diffusione capillare di tali istruzioni. In questa prospettiva, Al-Zarqawi (fondatore di Al-Qaeda in Iraq) intuì il potenziale bellico della comunicazione audiovisiva: la telecamera divenne uno strumento tattico pari alle armi tradizionali, trasformando le istruzioni jihadiste in contenuti multimediali capaci di amplificare esponenzialmente l’impatto del messaggio.

La proliferazione delle informazioni, infatti, garantisce non solo la circolazione, ma agisce da amplificatore mediatico per l’ideologia stessa.⁶⁶ La produzione di questo *“manuale del terrore”* possedeva caratteristiche peculiari che ne facevano un fenomeno unico nel suo genere. Si assisteva, in prima battuta, ad una sovrapposizione tra la figura dell’autore e il soggetto dell’azione: gli artefici dei filmati non erano osservatori esterni, ma attori interni al conflitto. In questa configurazione nuova, le figure del *miliziano* e del

⁶⁵ Uva, Christian. *Il terrore corre sul video. Estetica della violenza dalle BR ad Al Qaeda*. Mimesis, 2013, pp. 17-18

⁶⁶ *Ibidem*

terrorista convergevano in quelle di produttore, sceneggiatore e videomaker. Tuttavia, questa pratica non rappresenta una novità poiché l'esigenza di auto-documentare le proprie azioni affonda le radici in contesti storici precedenti. Possiamo considerare, precursori di tale fenomeno le Brigate Rosse dell'Italia degli anni Settanta e Ottanta, le quali pur adottando modalità tecniche differenti, perseguirono analoghe finalità.⁶⁷

Un confronto sul piano stilistico mostra come le BR⁶⁸ e i terroristi islamici abbiano adottato le stesse procedure: riprese frontali volte a collocare il soggetto in una cornice simbolica e propagandistica.⁶⁹ Questo evidenzia come *Al Qaeda* non abbia introdotto modalità nuove, ma abbia riadattato strategie già collaudate, trasferendole nel contesto dei nascenti media digitali, i quali ne hanno amplificato la portata e l'efficacia.⁷⁰ (figura 7)



Figura 7: Fermo immagine di un video di Osama Bin Laden e di altri membri di *Al-Qaeda*, realizzato il 12 settembre 2001.⁷¹

⁶⁷ Re, Matteo. *The Red Brigades' Communiqués: An Analysis of the Terrorist Group's Propaganda*. Terrorism and Political Violence, vol. 32, fasc. 2, 2020. pp. 1–18.

⁶⁸ Acronimo di Brigate Rosse

⁶⁹ Uva, *Il terrore corre sul video*, p. 28

⁷⁰ Ivi, p. 39

⁷¹ Scott Shane, "Bin Laden Aide Began Qaeda Propaganda Day After 9/11, U.S. Says". *The New York Times*, 2014. <https://www.nytimes.com/2014/03/06/nyregion/bin-laden-aide-began-qaeda-propaganda-day-after-9-11-us-says.html>

I mezzi di comunicazione promuovendo involontariamente il terrorismo, agiscono anche da moltiplicatori di paure e ansie; infatti, sebbene il rapporto tra criminalità e percezione sociale della paura sia radicato nella storia statunitense, l'avvento del terrorismo globale dopo l'11 settembre ha segnato un punto di svolta. Si può quindi sostenere che l'attacco terroristico alle Twin Towers sia riuscito a realizzare *“la più sanguinosa cosa mai successa di fronte alle telecamere”* eclissando persino il genere horror hollywoodiano e trasformandosi nell'evento più cruento mai trasmesso in diretta televisiva.⁷²

Difatti, un minuto dopo l'impatto del Boeing AA11 contro la Torre Nord, la CNN comincia le sue trasmissioni in diretta da Manhattan, venti minuti dopo in diretta mondiale il secondo Boeing UA 175 colpisce la Torre Sud; questa sfasatura temporale tra i due impatti non è solamente una necessità logistica, quanto piuttosto un calcolato rapporto tra l'evento e la sua rappresentazione mediata. In questa logica, il primo schianto ha costruito l'“*aggancio*” (*hook*) televisivo, ovvero la garanzia di una copertura mediatica totale che ha permesso di realizzare, senza censure o filtri, l'effettivo shock in diretta, costituito dal secondo impatto.⁷³ Possiamo quindi affermare, ricollegandoci al concetto esaminato in precedenza, che le telecamere della CNN sono state, loro malgrado, delle enormi casse di risonanza per la propaganda nemica,⁷⁴ per tale motivo possiamo considerare l'attacco come un perfetto “*media event*” in cui ogni singolo elemento; dalla scelta dell'anno, del mese, del giorno fino a quella dell'orario è stato programmato attentamente per generare la massima visibilità.⁷⁵

⁷² Uva, *Il terrore corre sul video*, p.49

⁷³ Bruno, Marcello Walter. *Apocalypse news: la comunicazione terroristica nell'epoca della cybersfera pubblica globale*. Rassegna Italiana di Sociologia, vol. 44, fasc. 1, 2003, p 81.

⁷⁴ *Ivi* p 87

⁷⁵ *Ivi* p 89

Anche l'individuazione del sito degli attacchi non è casuale, le Twin Towers si configurano infatti come il simulacro della ricchezza e del capitalismo occidentale, assumendo in questo contesto un valore simbolico. La loro distruzione, infatti, non rappresenta solo un attacco materiale, ma anche il crollo di tutto ciò che l'Occidente rappresenta.⁷⁶ Non siamo, infatti, più dinnanzi ad un "*terrorismo dei poveri*", inteso come una forma di violenza praticata da soggetti deboli, privi di risorse ed incapaci di competere sul piano militare tradizionale, ma ad una nuova pericolosa mutazione di questo concetto. Il terrorismo contemporaneo dispone di mezzi e ricchezze continuando però a mantenere come obiettivo finale la distruzione dell'Occidente, i terroristi "*moderni*" non percepiscono più la modernità come un nemico, ma hanno imparato ad utilizzarla a proprio vantaggio.⁷⁷

2.2 Terrorismo e spettacolarizzazione: il ruolo dei media nella narrazione della violenza

L'11 settembre ha segnato uno spartiacque non solo geopolitico, ma soprattutto comunicativo, imponendo la consapevolezza dello stretto legame tra terrorismo, visibilità mediatica e costruzione pubblica della paura. In un contesto dominato dalla violenza globale e da una nuova "*economia della paura*", l'informazione ha assunto una responsabilità inedita: quella di saper interpretare e raccontare una realtà sempre più complessa e frammentata.

Se nel secolo scorso con la Guerra del Golfo si erano già introdotti concetti di *videocrazia*⁷⁸ e *video-diplomazia*, il XXI secolo ne segna un'ulteriore evoluzione. I

⁷⁶ Ivi p 90

⁷⁷ Weimann, Gabriel. *New Terrorism and New Media*. Woodrow Wilson Center Press, 2014, pp 2-3

⁷⁸ La videocrazia è il potere delle *lobbies* economiche sui mezzi di comunicazione di massa ed in particolare sulle radiotelevisioni.

sistemi di comunicazione non si limitano più a documentare i cambiamenti sociali, ma agiscono come veri e propri *soggetti politici*. In questa nuova era, la gestione delle notizie diventa uno strumento decisivo quanto *l'intelligence militare* per orientare le dinamiche globali e la percezione delle masse.⁷⁹ Da qui deriva la necessità di considerare il terrorismo non soltanto come un fatto di interesse politico-militare ma anche come un evento comunicativo. Diventa pertanto imprescindibile, interrogarsi sulle metodologie di analisi e sulle modalità con cui sia possibile documentare il terrorismo evitando di scivolare in una mera spettacolarizzazione dell'evento. Il primo livello su cui questa responsabilità si manifesta è quello del linguaggio, poiché le parole scelte dai media non si limitano a descrivere i fatti, ma contribuiscono ad orientarne la comprensione pubblica. Numerose ricerche incentrate sul valore del linguaggio mediatico, evidenziano come quest'ultimo possa agire da catalizzatore di ansie, condizionando profondamente il dibattito pubblico sulla guerra. Il fenomeno terroristico, nello specifico, viene spesso veicolato attraverso quella che gli studiosi definiscono: "*strategia della paura*", nella quale la narrazione giornalistica non descrive semplicemente la realtà, ma la interpreta contribuendo alla sua costruzione. Si osserva come in seguito agli attacchi dell'11 settembre, il linguaggio giornalistico abbia operato una transizione significativa poiché la domanda universale "*Perché?*" è stata sostituita progressivamente con interrogativi focalizzati sull'identità, come "*Chi ci ha attaccato?*", "*Chi sono?*" e "*Cosa hanno colpito?*". Tali quesiti sono tutt'altro che neutri, poiché chiamano in causa l'identità personale e nazionale dei protagonisti e svelano la sottostante dimensione ideologica della

⁷⁹ Manca, Enrico. "*Nuove responsabilità per il mondo dell'informazione e della comunicazione.*" Rivista Italiana di Comunicazione Pubblica, fasc. 10, 2001, pp. 1-6.

narrazione mediatica.⁸⁰ Attraverso la scelta deliberata delle terminologie e l'organizzazione delle categorie narrative, i media hanno costruito una rappresentazione del conflitto fortemente polarizzata poiché in questo processo, il rapporto tra “noi” e “loro” si trasforma in una dicotomia tra “buoni” e “cattivi”, delineando un nemico definito non solo dalle sue azioni ma dalla sua stessa natura.⁸¹

La costruzione del nemico non rappresenta però un fenomeno isolato poiché essa si inserisce in un sistema più ampio, attraverso cui gli eventi vengono selezionati, ordinati e resi comprensibili al pubblico mediante specifiche cornici narrative. I media, del resto, non si sono mai limitati a rispecchiare la realtà passivamente, ma l'hanno sempre reinterpretata ed organizzata in forme narrative socialmente riconoscibili e con gli attentati questa dinamica si è mostrata particolarmente evidente; poiché essi sono stati raccontati attraverso categorie come paura, identità, sicurezza e dualismo,⁸² è in questo senso, che l'attentato alle Twin Towers non inaugura la costruzione mediatica della realtà, ma rende visibile il suo funzionamento.

Da questa riflessione sulla costruzione narrativa degli eventi si passa a un secondo livello del problema ovvero quello della spettacolarizzazione. Se i media organizzano la realtà in forme riconoscibili, essi possono anche trasformare il dolore e la violenza in oggetti di consumo emotivo. Questa dinamica non trova riscontro solo oltreoceano ma anche nel panorama mediatico italiano, manifestandosi attraverso eventi che hanno profondamente segnato la storia e le sorti del paese. Uno dei primi e più significativi “*media event*”, capace di indurre l'opinione pubblica a interrogarsi sulla deriva di questo fenomeno, è

⁸⁰ Villano, Paola, Passini Stefano and Morselli Davide. “*Discorso e terrorismo: la rappresentazione degli arabi nella stampa italiana e internazionale dopo l'11 settembre 2001.*” *Psicologia sociale*, fasc. 3, 2010, p 445.

⁸¹ *Ivi*, p 447

⁸² *Ivi*, pp. 444 – 447

rappresentato dalla *tragedia di Vermicino* del 1981. Durante i giorni dell'incidente, la copertura televisiva trasmise ininterrottamente le fasi del tragico tentativo di salvataggio del giovane Alfredino Rampi, fino al suo epilogo fatale. La sua “*morte in diretta*” fu un evento mediatico dal forte impatto drammatico, in grado però di catalizzare l'attenzione di milioni di spettatori e di trasfigurare una sofferenza privata in un evento pubblico collettivo.⁸³ Il caso Vermicino mostra dunque che la spettacolarizzazione del dolore non nasce con il terrorismo globale, ma appartiene ad una deriva più generale dell'informazione contemporanea. La cronaca del lutto diventa quindi attraente ed emozionante, un esempio emblematico è il successo della cronaca nera; che strumentalizza la sofferenza altrui per generare coinvolgimento e trasformare il dramma privato in un evento pubblico di forte richiamo mediatico. Questa logica, inizialmente visibile nei grandi eventi televisivi e nella cronaca nera, investe progressivamente anche il giornalismo, che ha vissuto una metamorfosi legata ai processi di spettacolarizzazione. Le notizie, ormai assimilate a meri beni di consumo, vengono modellate in prodotti di intrattenimento accessibili, volti ad intercettare una platea frammentata. In questo contesto, la fruizione dell'informazione evolve in un'esperienza sensoriale ed emotiva: ne deriva che una narrazione della realtà drammatica diviene il mezzo più efficace per catalizzare l'attenzione di un pubblico sempre più esteso.⁸⁴ In tale scenario, i giornalisti tendono a porre in primo piano le sfere emozionali dei soggetti coinvolti, a scapito della dimensione oggettiva degli eventi narrati. Si consolida così un vero e proprio “*format delittuoso*”, caratterizzato da un'architettura della

⁸³ Rizzuto, Francesca. *La società dell'orrore: Terrorismo e comunicazione nell'era del giornalismo emotivo*. Pisa University Press, 2018, p 30

⁸⁴ *Ivi* p 39

rappresentazione e da una struttura formale che articola il percorso narrativo sulla base di elementi fissi e ripetibili e nel quale prevale la tendenza alla drammatizzazione del delitto.⁸⁵ L'attentato non si esaurisce nella distruzione materiale dell'obiettivo politico, ma mira prioritariamente alla "*mediatizzazione*" dell'evento. Attraverso la televisione, la stampa e la rete, l'atto violento acquisisce una visibilità planetaria, trasformando la vittima in un messaggio e l'attentatore in un protagonista del palcoscenico globale.

L'11 settembre rappresenta quindi il punto di massima convergenza tra terrorismo, spettacolarizzazione e comunicazione globale, poiché diviene un evento progettato e realizzato per la fruizione televisiva in tempo reale. La distruzione del World Trade Center non ha perseguito una finalità militare, bensì la produzione di un trauma collettivo attraverso la demolizione dell'icona del capitalismo occidentale. Il terrorismo contemporaneo si qualifica infatti per la sua natura espressiva: la violenza non è un mero strumento operativo, ma un atto comunicativo volto a trasmettere una minaccia universale.⁸⁶ Al-Qaeda, lungi dall'agire nell'ombra, ha ricercato e ottenuto una visibilità assoluta, offrendo ai media un evento eccezionale corredato da materiali visivi d'impatto, capaci di imporsi sulle prime pagine dei giornali per settimane e di radicarsi nella memoria collettiva. Infine, in questo modo, l'organizzazione ha colpito un'altra vittima simbolica fondamentale: la stampa. Scavalcando ogni forma di mediazione giornalistica, il terrorismo ha annullato la separazione tra l'evento e la sua rappresentazione, trasformando il fatto in immagine istantanea. In tale prospettiva, il terrorismo può essere efficacemente paragonato al teatro: si tratta infatti di "*spettacoli*"

⁸⁵ Ivi p. 42

⁸⁶ Ivi p. 81

ideati e realizzati con l'intento di catalizzare l'attenzione del pubblico e dei media, trasformando l'orrore in una performance globale.⁸⁷

2.3 Etica e responsabilità del giornalismo: le linee guida UNESCO

Risulta fondamentale, in conclusione, esaminare il ruolo svolto dai professionisti dell'informazione all'interno di questo scenario. Negli ultimi anni, il fenomeno terroristico è stato oggetto di una copertura mediatica senza precedenti per veemenza e capillarità, tuttavia questa costante pressione ha spesso compromesso l'obiettività giornalistica.

Il dibattito ventennale si concentra sulle responsabilità e sulle sfide deontologiche che i cronisti devono affrontare nel riportare eventi così drammatici; per rispondere a tale complessità, nel 2017 è stato pubblicato dall'UNESCO un manuale specifico, concepito per analizzare i dilemmi etici legati alla cronaca del terrore e per stabilire linee guida di risposta che siano, al contempo, equilibrate e rigorose.⁸⁸ In risposta alle dinamiche di spettacolarizzazione precedentemente analizzate, l'UNESCO suggerisce infatti l'adozione di un paradigma operativo fondato sui principi di proporzionalità, cautela e decostruzione della messinscena. Poiché l'atto terroristico contemporaneo è intrinsecamente progettato come un evento performativo, caratterizzato da una precisa coreografia della violenza, il giornalista è chiamato ad un esercizio di resistenza critica

⁸⁷ *Ivi* p. 94

⁸⁸ Maresca, Franco. "Media e terrorismo: l'Unesco pubblica un manuale di 'buone regole' per i giornalisti". UCSI, 2017. <https://www.ucsi.it/media-e-terrorismo-un-manuale-a-cura-dell-unesco/>; Council of Europe. "Conference on reporting about terrorism: challenges and ethical dilemmas." Council of Europe, 2017. https://www.coe.int/en/web/portal/news-2017/-/asset_publisher/StEVosr24HJ2/content/conference-on-reporting-about-terrorism

volto ad evitare la partecipazione involontaria all'esaltazione dell'attacco. Questo obiettivo si realizza primariamente attraverso una gestione rigorosa del linguaggio, che impone l'abbandono di aggettivi glorificanti ed una selezione consapevole delle immagini per neutralizzare il rischio di sensazionalismo visivo, come nel caso di inquadrature ravvicinate di feriti e vittime.⁸⁹

In questa prospettiva, molte testate scelgono strategicamente di omettere i volti ed i nomi degli attentatori⁹⁰, una pratica finalizzata a impedire la loro glorificazione postuma ed a negare la trasformazione del criminale in una "star" del terrore.⁹¹ Parallelamente, occorre considerare come la costante pressione della diretta televisiva possa esasperare la portata drammatica degli eventi, favorendo la diffusione di speculazioni e voci non confermate. Diventa quindi necessario applicare la cosiddetta "disciplina del dubbio"⁹², ovvero un approccio che si dimostra scettico verso le ricostruzioni ufficiali ancora premature o verso i flussi informativi non ancora verificati, poiché essi potrebbero essere modellati ed orchestrati per manipolare la narrazione pubblica. In questo scenario, il manuale attribuisce al giornalista il ruolo del "faro"⁹³ cioè quello di un mediatore intellettuale capace di filtrare e interpretare il caotico flusso di informazioni sia dal punto di vista professionale che da quello etico dove è chiamato a operare un costante bilanciamento tra diritto all'informazione e rispetto della dignità umana; le scelte redazionali e il comportamento sul campo del giornalista hanno infatti, un impatto diretto sulla sicurezza dei soggetti coinvolti.⁹⁴

⁸⁹ Marthoz, Jean-Paul. *Terrorism and the Media: A Handbook for Journalists*. UNESCO, 2017, pp 45-50

⁹⁰ Ivi, pp. 60-61

⁹¹ Ivi, p. 12

⁹² Ivi, p. 45

⁹³ Ivi, p.27

⁹⁴ Ivi, pp. 74-77

Per contrastare la narrazione terroristica, che tende alla deumanizzazione dell'altro, il giornalista deve evitare biografie puramente telegrafiche che riducono il dramma a una fredda statistica ma al contrario, deve privilegiare ritratti biografici che valorizzino l'identità, le passioni e la quotidianità; una scelta narrativa che permette di “*rompere l'astrazione*” della morte di massa, restituendo dignità al singolo e profondità umana alla cronaca della tragedia.⁹⁵

Le criticità finora esaminate emergono nell'analisi della copertura mediatica dell'11 settembre 2001; questo evento viene adottato dall'UNESCO all'interno del suo manuale per indagare le frizioni tra la violenza terroristica, il potere dell'informazione ed i limiti etici del giornalismo.

Nel manuale viene sottolineato come, all'indomani degli attacchi, diverse ricerche abbiano dimostrato un aumento esponenziale dei crimini d'odio contro le comunità arabo-americane. In risposta a tale deriva, molti media statunitensi scelsero strategicamente di pubblicare articoli positivi volti a contrastare la stigmatizzazione, rimarcando la necessità di rispondere attraverso le leggi piuttosto che con la mera discriminazione.⁹⁶ Tuttavia, il caso accese anche un aspro dibattito sulla capacità della stampa di restare autonoma di fronte al fervore patriottico. L'uso massiccio di simboli nazionali nelle trasmissioni fu letto da molti come un limite alla funzione critica del giornalismo: il rischio, in quel clima, era che la stampa smettesse di porre domande scomode alla politica, assecondando un *framing* che spingeva inevitabilmente verso la ritorsione militare immediata.⁹⁷ Il manuale non risparmia critiche nemmeno alla gestione informativa precedente alla tragedia. Viene evidenziato come il sostanziale disinteresse dei media per l'Afghanistan

⁹⁵ Ivi, pp. 52-53

⁹⁶ Ivi, p. 34-36

⁹⁷ Ivi, p. 15

degli anni Novanta abbia permesso che l'ascesa di Al-Qaeda passasse inosservata; persino quando, nel gennaio 2001, una commissione ufficiale lanciò l'allarme su possibili attacchi imminenti in territorio americano, il silenzio della stampa fu quasi totale. Fu questa negligenza che spinse Richard Cohen a definire "miserevole" l'operato dei media, descrivendo una stampa "addormentata" proprio mentre il pericolo si faceva più vicino.

⁹⁸ Infine, gli attacchi alle Torri Gemelle imposero un ripensamento etico sul trattamento delle vittime: si assistette ad una netta dicotomia tra l'approccio umano del *New York Times*, che con i suoi ritratti biografici restituì un volto alle vittime, rompendo l'astrazione della statistica, e la scelta controversa di molte emittenti di trasmettere senza sosta le drammatiche telefonate d'emergenza dei civili intrappolati. Quest'ultima pratica è stata duramente condannata come una forma di spettacolarizzazione della sofferenza, finalizzata esclusivamente all'aumento dell'audience attraverso lo sfruttamento del dolore.⁹⁹ In conclusione, l'11 settembre 2001 emerge come un evento spartiacque: non solo ha trasformato il modo in cui il terrorismo viene percepito e raccontato, ma ha imposto al giornalismo una riflessione profonda sulla propria responsabilità nel definire il confine tra informazione di servizio, propaganda e rispetto della dignità umana.

⁹⁸ *Ivi*, p. 101

⁹⁹ *Ivi*, pp 50-53

CAPITOLO III - Il sistema mediatico italiano nei primi anni 2000

3.1 Stampa italiana e web all'inizio del millennio

La narrazione italiana degli attentati dell'11 settembre prende forma all'interno di un complesso panorama che riflette caratteristiche legate sia all'evoluzione della stampa sia all'esordio dell'informazione online.

A cavallo tra il XX e il XXI secolo, il sistema giornalistico italiano attraversa una fase di trasformazione che incide profondamente sui processi di produzione, fruizione e mediazione dell'informazione. Il fattore catalizzante è identificabile nell'ascesa di internet, che ha inaugurato un nuovo paradigma basato sulla circolazione ininterrotta e costante dei flussi informativi.¹⁰⁰ In Italia, l'introduzione del mondo online nel giornalismo risale al 1994, con la testata *L'Unione Sarda*¹⁰¹ che ispirandosi ai modelli d'oltreoceano propone alcuni primi modelli embrionali, caratterizzati da una struttura testuale e grafica estremamente semplificata. Sulla scia dell'esperimento sardo, tra il 1995 e il 1996, anche altre testate nazionali come il *Corriere della Sera*, iniziano la pubblicazione delle proprie edizioni digitali.¹⁰² A causa della limitata diffusione di Internet nella penisola, i primi tentativi di editoria online incontrano notevoli difficoltà nel raggiungere un pubblico vasto e stratificato¹⁰³ suscitando anche critiche, tra cui quella di Indro Montanelli, il quale si sente estraneo a tale evoluzione.¹⁰⁴ In realtà, il nuovo scenario digitale avrebbe trasformato ogni cosa: tra il 1998 e il 2000, con l'affermazione

¹⁰⁰ Allotti, Pierluigi. *Quarto Potere. Giornalismo e giornalisti nell'Italia contemporanea*. Carocci Editore, 2017, p. 139-140

¹⁰¹ Bettini, Andrea. *Giornali.it: La storia dei siti internet dei principali quotidiani italiani*. EditPress, 2006, p. 11.

¹⁰² *Ivi*, p. 12

¹⁰³ *Ivi*, p. 13.

¹⁰⁴ Allotti, Pierluigi. *Quarto Potere* p. 140.

della *new economy*, il panorama editoriale viene radicalmente ridefinito. Questa fase, caratterizzata da un'espansione accelerata, è trainata dalla crescente pervasività delle tecnologie informatiche, che iniziano a permeare ogni aspetto della produzione e della fruizione mediale. Il mutamento tecnologico induce così i principali gruppi editoriali ad avviare un processo di riconfigurazione strategica, spingendoli a stanziare risorse e ad investire significativamente nel settore online, segnando così il definitivo passaggio verso modelli di informazione digitale. Tutti questi ingenti impieghi di capitale portano, alla fine degli anni Novanta, ad una presenza strutturata sul web per la quasi totalità delle testate nazionali, segnando l'inizio di una metamorfosi irreversibile per l'informazione italiana.¹⁰⁵

Questo nuovo ecosistema digitale porta ad un cambiamento radicale nella fruizione dell'informazione: se nei secoli passati il giornale fisico era un bene condiviso tra più persone, diventando una pratica collettiva da svolgere nei caffè o nei salotti, con l'avvento del digitale esso si trasforma in uno dei tanti “*oggetti digitali*” fruibili attraverso un dispositivo. Ciò provoca nel lettore un'assuefazione dovuta alla moltitudine di articoli disponibili, che spinge i giornalisti a ricorrere progressivamente ad una maggiore enfasi espressiva, facendo uso di metafore, iperboli e titoli persuasivi. Questo comporta una minore accuratezza linguistica che favorisce la proliferazione di formule stereotipate, frasi fatte ed errori che portano all'impoverimento del lessico specialistico ed a una progressiva desacralizzazione dei testi.¹⁰⁶

¹⁰⁵ Bettini, Andrea. *Giornali.it: La storia dei siti internet dei principali quotidiani italiani*, 2006, pp. 16-20

¹⁰⁶ Prada, Massimo. *L'italiano in rete. Usi e generi della comunicazione mediata tecnicamente*. Franco Angeli, 2015, p. 13-14; Gualdo, Riccardo. *La lingua dei giornali*. Franco Cesati Editore, 2025, pp. 15-16 e 105-108

L'avvento del linguaggio digitale innesca a catena una profonda trasformazione che investe anche i quotidiani cartacei, segnando così una transizione strutturale e linguistica. Come documentano le analisi condotte nel biennio 2000-2001, la scrittura giornalistica mostra già una decisa apertura verso le forme tipiche del parlato, pur mantenendo una certa moderazione formale. Questa evoluzione è guidata dall'intento di aumentare l'espressività del messaggio, avvalendosi di una sintassi che punta sul discorso diretto per conferire immediatezza alla narrazione.¹⁰⁷ Parallelamente, si assiste anche alla tendenza a sviluppare periodi non in “*profondità*”, ma attraverso l'affiancamento di strutture brevi, privilegiando paratassi e collegamenti semplici; tale scelta stilistica genera un effetto di frammentazione che asseconda le nuove esigenze di una lettura rapida e sintetica.¹⁰⁸ Un aspetto particolarmente rilevante riguarda l'uso della virgola con funzioni di enfaticizzazione: il segno d'interpunzione viene utilizzato frequentemente per separare il soggetto dal predicato, isolando il costituente che si vuole marcare e trasformando così la punteggiatura da strumento logico a dispositivo di enfasi comunicativa.¹⁰⁹ In questa fase, i modelli della rete influenzano già le logiche di produzione dei media tradizionali. Il web e la scrittura online impongono infatti chiarezza, semplicità e linearità che portano ad una lingua funzionale ma spesso carica di refusi, errori di battitura e pratiche di “*copia e incolla*”; il linguaggio si fa così più ricettivo verso le nuove tendenze, accogliendo frequenti anglicismi e neologismi nel tentativo di apparire moderno e vicino al mondo giovanile.¹¹⁰ È in questo periodo di transizione che si colloca la narrazione dell'11

¹⁰⁷ Bonomi, Ilaria. *L'italiano giornalistico. Dall'inizio del '900 ai quotidiani on line*, Franco Cesati, 2002, pp. 189-218.

¹⁰⁸ *Ivi*, p. 295

¹⁰⁹ *Ivi*, p. 261

¹¹⁰ Gualdo, Riccardo. *La lingua dei giornali*. Franco Cesati Editore, 2025, p. 110; Bonomi, Ilaria. *L'italiano giornalistico. Dall'inizio del '900 ai quotidiani on line*, Franco Cesati, 2002, pp. 272, 323, 345-349.

settembre, la quale rende manifesta la dicotomia tra informazione digitale e stampa cartacea. Questo evento permette di osservare con precisione le dinamiche descritte infatti se, da un lato, il web in quelle settimane garantì un aggiornamento costante e simultaneo, dall'altro mostrò tutti i suoi limiti infrastrutturali: l'eccessivo volume di traffico causò rallentamenti e blackout che ne compromisero l'efficacia, come accadde con la versione web del *Corriere della Sera*, chiamata *Corriere.it*.¹¹¹ Anche la stampa subì uno straordinario incremento delle tirature, con testate che risultarono esaurite già nelle prime ore del mattino. Questo evidenzia come, nei primi anni Duemila, la carta stampata mantenne comunque una funzione di rilievo nel panorama comunicativo italiano poiché i quotidiani offrirono una rappresentazione strutturata degli eventi.¹¹² I dati relativi alla tiratura del *Corriere della Sera* offrono una chiara prospettiva della portata del fenomeno: la testata, infatti, stampò fino al 14 settembre, oltre un milione di copie al giorno; ciò avvenne perché la stampa non si limitò unicamente ad informare, ma assolse il compito di conferire un senso compiuto alla tragedia.

Il giornalismo cartaceo, infatti, attraverso il racconto di biografie individuali, testimonianze dei sopravvissuti e ricostruzioni personali dettagliate, permise di restituire dignità al singolo, trasformando i dati numerici in volti e storie. Questo processo di individualizzazione consentì di contrastare l'effetto di assuefazione generato dalla reiterazione delle immagini televisive e dalla sovrabbondanza informativa della rete. Infine, anche la materialità del supporto cartaceo impose un ritmo di fruizione più lento e riflessivo, che favorì la comprensione critica rispetto alla mera esposizione ai fatti. Mentre l'informazione online rispose all'urgenza del tempo reale, la carta stampata

¹¹¹ Poli, Simona. *Twin Towers: l'attacco infinito. Sui numeri dei media dopo l'11 settembre. Problemi dell'informazione*. Il Mulino, fasc. 4, 2001, p. 405

¹¹² *Ivi*, p. 406.

contribuì alla costruzione di una memoria collettiva, offrendo strumenti interpretativi stabili e duraturi.¹¹³

Diventa quindi necessario ed imprescindibile analizzare nello specifico i quotidiani per comprendere come essi abbiano narrato la tragedia. L'indagine si concentra, in particolar modo, sulle testate del *Corriere della Sera* e *L'Unità*, al fine di verificare se le differenti identità politiche possano aver influenzato il linguaggio, l'impostazione delle prime pagine e la selezione dei contenuti.

3.2 Due testate a confronto: *Corriere della Sera* e *L'Unità*

Le principali vicende storiche del *Corriere della Sera* e de *L'Unità* ci offrono due visioni politiche e storiche opposte che assieme però riescono a consegnare uno spaccato generale sull'informazione italiana del Novecento.

Il *Corriere della Sera* nasce a Milano da un'idea di Eugenio Torelli Viollier nel 1876; fin dalle sue origini, la linea editoriale ruota attorno ai pilastri dell'autorevolezza, dell'indipendenza e dell'imparzialità.¹¹⁴ Durante i primi anni del Novecento, sotto l'attenta guida di Luigi Albertini, il quotidiano diventa il più venduto della penisola, questo è dovuto soprattutto alla duttilità comunicativa grazie alla quale riesce a parlare a tutte le classi sociali consolidando così il primato nel panorama editoriale italiano. Durante la Prima guerra mondiale, Albertini sostiene apertamente l'interventismo e l'operato del governo, guardando con favore ai movimenti nazionalisti. Tuttavia, egli commette il fatale errore di sottovalutare la minaccia fascista, comprendendone la natura

¹¹³ *Ibidem*

¹¹⁴ Allotti Pierluigi e Liucci Raffaele. *Il «Corriere della Sera». Biografia di un quotidiano*. Il Mulino, 2021, p. 10.

eversiva e iniziando a opporvisi apertamente solo di fronte al compimento della marcia su Roma e all'ascesa di Mussolini; questo dissenso provoca forti pressioni da parte della famiglia Crespi, proprietaria del giornale, che nel 1925 lo costringe a lasciare la direzione¹¹⁵. Inizia così un periodo buio in cui la testata deve adeguarsi alla censura fascista, soprattutto sotto la lunga direzione di Aldo Borelli (1929-1943). Nonostante il controllo politico, il giornale riesce però a mantenere un alto livello qualitativo assumendo giovani talenti come Indro Montanelli e Dino Buzzati. Nel secondo dopoguerra *Il Corriere* sostiene la scelta repubblicana e occidentalista, perseguendo una linea centrista e antitotalitaria; la svolta avviene negli anni Settanta, prima sotto l'influenza di Giulia Maria Crespi, che porta il giornale ad abbandonare il tradizionale conservatorismo e successivamente sotto la direzione di Piero Ottone, che sposta il quotidiano a sinistra ospitando gli “*scritti corsari*” di Pasolini. Tale mutamento determina la spaccatura nel 1974 con Indro Montanelli, il quale lascia via Solferino (storica sede del corriere) per fondare “*Il Giornale*”.¹¹⁶ A questa stagione seguono anni complessi, segnati da bilanci negativi e passaggi di proprietà: l'acquisizione da parte del gruppo Rizzoli coincide con l'ombra della loggia massonica P2 di Licio Gelli, segnando uno dei periodi più oscuri nella storia della testata.¹¹⁷ A metà degli anni Ottanta, nonostante la crescita del mercato editoriale, il *Corriere* attraversa una fase critica e viene percepito come un quotidiano “*paludato*”. Nel 1986 perde il primato nazionale che deteneva ininterrottamente dal 1904, subendo il sorpasso da parte di *la Repubblica*.

¹¹⁵ Gentile, Emilio. *Quando il 'Corriere' era contro il governo*. Fondazione Corriere della Sera, 2012. <http://fondazionecorriere.corriere.it/rassegnastampa/file/2012/03/storia%20del%20corriere%20della%20s-era.pdf>; Allotti Pierluigi e Liucci Raffaele. *Il «Corriere della Sera». Biografia di un quotidiano*. Il Mulino, 2021, pp. 121- 133.

¹¹⁶ Allotti Pierluigi e Liucci Raffaele. *Il «Corriere della Sera». Biografia di un quotidiano*. Il Mulino, 2021, pp. 314 –316.

¹¹⁷ *Ivi*, p. 324.

Tuttavia, sotto l'impulso di Paolo Pietroni, il 12 settembre 1987 debutta “7” un supplemento a colori che anticipa il rivale “*Il Venerdì*”, segnando l'avvio della rinascita di via Solferino.¹¹⁸ La ripresa è confermata dal controsorpasse su *la Repubblica* nel 1993 e culmina nel 1995 con il record storico di vendite, che supera il milione di copie. L'8 maggio 1997, la direzione passa a Ferruccio De Bortoli, il quale definisce l'obiettivo di realizzare un “*giornale moderno con un'anima antica*”, puntando sull'innovazione tecnologica e sulla nascita dell'edizione online. Grazie a questa metamorfosi, nei primi anni Duemila il *Corriere* si conferma come il quotidiano di riferimento e il più venduto in Italia.¹¹⁹

Differente è invece la storia del quotidiano *L'Unità*. Il quotidiano nasce nel 1923 da un'intuizione di Antonio Gramsci, maturata durante una riunione del Comitato Esecutivo del Partito Comunista d'Italia;¹²⁰ l'idea centrale è la costituzione di un giornale politico capace di rappresentare la classe operaia. La funzione del giornale è fin da subito molto chiara: creare un quotidiano per diffondere le idee e unire i sostenitori. Con l'arrivo della dittatura fascista il giornale è costretto nel 1926 a chiudere; non scompare del tutto però poiché continua a circolare clandestinamente diventando simbolo di resistenza al regime. Nel 1945, con la fine della guerra torna ad essere pubblicato; è in questo periodo che diventa uno dei principali strumenti di propaganda del Partito Comunista. Raggiunge così negli anni Sessanta il suo massimo successo vendendo migliaia di copie e diventando tra i quotidiani più letti d'Italia.¹²¹ Tra il 1977 e il 1978, il solido legame tra la testata e la

¹¹⁸ Ivi, p. 414

¹¹⁹ Ivi, p. 424-432; Draghi, Cristiano. “*Corriere*” e “*Repubblica*”. *Gli anni del sorpasso, la ripresa, il mielismo. Poi arriva De Bortoli e fa un "giornale moderno con l'anima antica"*. Problemi dell'informazione, fasc. 1, 2001, pp. 41-50.

¹²⁰ Roscani, Roberto. *L'Unità. Una storia, tante storie*. Fandango Libri. 2024, p. 4.

¹²¹ Paolucci, Ibio. *Quando L'Unità era un grande giornale*. Editore Melampo, pp 5-7

classe operaia inizia però ad incrinarsi. Se, da un lato, gli operai percepiscono il giornale come uno strumento politico e collettivo, capace di conferire visibilità alle lotte sindacali di fabbrica, dall'altro la crisi interna spinge la redazione ad intraprendere un percorso giornalistico che privilegi maggiormente articoli più analitici. Tale evoluzione determina, tuttavia, una prima incrinatura nel rapporto tra il quotidiano e il suo pubblico *“tradizionale”*.¹²²

Negli anni Ottanta, però, la frattura inizia ad allargarsi ulteriormente: diminuiscono le vendite, cresce la concorrenza di altri giornali e, soprattutto, lo stretto legame politico con il partito inizia a essere percepito come un limite. Come testimoniato dall'ex giornalista de *L'Unità* Roberto Roscani, la struttura redazionale si discostava significativamente dal modello tradizionale: la presenza di *“cellule”* del PCI al suo interno determinava una stretta sovrapposizione tra ambito lavorativo ed impegno politico, poiché buona parte dei giornalisti era costituita da ex militanti del partito.¹²³

Nel 1991 con lo scioglimento del PCI *L'Unità* perde il suo punto di riferimento principale, questo porta la testata in una crisi sempre più evidente. Nel decennio successivo il giornale riprova cambiando stili e contenuti per adattarsi ai nuovi tempi ma non riesce comunque a ritrovare il successo precedente. In tale contesto, iniziano anche le prime mobilitazioni sindacali, tra cui si ricordano gli scioperi del 20 e del 21 novembre 1997. Le agitazioni nascevano in opposizione alle drastiche misure proposte dal Consiglio di Amministrazione, le quali prevedevano il licenziamento di oltre cento redattori e ottanta tipografi, oltre all'azzeramento delle cronache locali e alla riduzione della foliazione a un unico fascicolo di 28 pagine comprensivo di tutte le sezioni (politica, cultura, economia e sport). Tali interventi miravano ad un'omologazione del quotidiano finalizzata al

¹²² Roscani, Roberto. *L'Unità. Una storia, tante storie*. Fandango Libri, 2024, pp. 74- 77.

¹²³ *Ivi*, pp 27-29

risanamento economico, provocando però un diffuso scontento sia tra il corpo redazionale che tra i lettori.¹²⁴ Così, mentre *il Corriere* affronta il nuovo millennio trasformandosi in un quotidiano capace di destreggiarsi nel mondo digitale, *l'Unità* si ritrova, nell'estate del 2000, a lottare per evitare la chiusura, che avverrà il 28 luglio dello stesso anno, seguita tuttavia nel 2001 da una riapertura.¹²⁵

Si delineano così i profili di due quotidiani nazionali tra loro antitetici, la cui analisi permetterà di far emergere le diverse chiavi di lettura, storiche e ideologiche, applicate alla tragedia dell'11 settembre.

¹²⁴ Paolucci, Ibio. *Quando L'Unità era un grande giornale*. Editore Melampo, 2015, pp. 72-73.

¹²⁵ Scannabue, Aristarco. *C'era una volta L'Unità*. Historia Magistra. Franco Angeli, fasc.19, 2015, pp. 166-170; Paolucci, Ibio. *Quando L'Unità era un grande giornale*. Editore Melampo, 2015, pp. 74.

CAPITOLO IV - Attraverso le parole dei quotidiani: la narrazione dell'11 settembre 2001 nel *Corriere della Sera* e ne *L'Unità*

4.1 L'indomani del trauma: cronaca e prime narrazioni

La copertura mediatica italiana dell'11 settembre 2001 è stata intensa, diffusa e approfondita. In questo quadro, il *Corriere della Sera* e *L'Unità* offrono due modelli antitetici di costruzione mediatica dell'evento, orientati da differenti impostazioni editoriali, scelte lessicali e cornici interpretative. Per questa ragione, il confronto ravvicinato tra le due testate permette di osservare uno spaccato significativo del modo in cui la stampa nazionale ha interpretato e restituito al pubblico questa profonda frattura storica. L'analisi di questo capitolo prende in esame alcuni articoli pubblicati da entrambi i quotidiani nel periodo compreso tra il 12 settembre 2001 e l'11 ottobre 2001, ad un mese esatto di distanza dagli attentati. Tale estensione temporale consente di seguire con precisione l'evoluzione della narrazione giornalistica, a partire dalla fase dello shock immediato e della prima ricostruzione dei fatti, fino ad arrivare alla progressiva attribuzione di un significato politico e globale all'evento stesso. L'obiettivo è delineare due differenti modelli di costruzione della realtà mediatica che se letti criticamente nel loro insieme, permettono di comprendere in che modo la stampa italiana abbia trasformato l'11 settembre in un evento storico, politico e simbolico.



Figura 8. Confronto tra le prime pagine de *L'Unità* e del *Corriere della Sera* del 12 settembre 2001, pubblicate all'indomani degli attentati terroristici dell'11 settembre.

L'analisi delle prime pagine (Figura 8), uscite la mattina del 12 settembre 2001, evidenzia come esse plasmino immediatamente la percezione dell'evento, conferendogli una declinazione fortemente drammatica e marcatamente sensazionalistica. Il *Corriere della Sera* (nella foto a destra) apre con il titolo *"Attacco all'America e alla civiltà"*: una scelta che estende immediatamente il significato dell'attentato, inquadrandolo non solo come un'aggressione diretta contro gli Stati Uniti ma come un colpo inferto a tutti i valori della civiltà occidentale.¹²⁶ Si innesca così una netta polarizzazione simbolica tra *"civiltà"* e *"barbarie"*, una dicotomia tra il *"noi"* e il *"loro"* che richiama il modello di rappresentazione polarizzata analizzata nel paragrafo 2.2.¹²⁷ Differisce invece l'approccio de *L'Unità*, che titola *"Stato di guerra in America"*: tale scelta sposta il focus sulla

¹²⁶ *Attacco all'America e alla civiltà*. Corriere della Sera, 12 settembre 2001, p. 1

¹²⁷ Villano, Paola, Passini Stefano and Morselli Davide. *"Discorso e terrorismo: la rappresentazione degli arabi nella stampa italiana e internazionale dopo l'11 settembre 2001."* Psicologia sociale, fasc. 3, 2010, p. 447.

dimensione geopolitica e militare dell'attentato; attraverso l'espressione "stato di guerra", infatti, il quotidiano rilegge l'evento non solo come un atto terroristico ma anche come un conflitto bellico, suggerendo implicitamente l'inizio di una nuova fase nella politica internazionale.¹²⁸ Anche il registro linguistico adottato permette di osservare come le scelte stilistiche siano profondamente intrecciate alla storia delle due testate: il *Corriere della Sera*, di matrice borghese e moderata, predilige un linguaggio solenne e simbolico, mentre *L'Unità*, legata alla tradizione della sinistra italiana ed attenta alla dimensione sociale, utilizza un lessico maggiormente orientato al senso politico e militare.

Dall'analisi dell'intero quotidiano, del 12 settembre, si osserva come *L'Unità* articoli la propria narrazione attorno a una dura critica dell'amministrazione Bush e al tema dell'impreparazione statunitense; questo giudizio è pervasivo, manifestandosi sia in prima pagina che negli approfondimenti interni. Già nell'editoriale di Furio Colombo "Un giorno che cambia il mondo" emerge l'invito alla lettura dell'evento in una prospettiva politica e storica; la cronaca dettagliata fornita dall'autore su Manhattan, il Pentagono ed il Campidoglio (ovvero gli obiettivi colpiti) non si limita ad enfatizzare la drammaticità del racconto ma consente di mettere in evidenza il crollo simbolico e strategico del potere americano. Gli Stati Uniti non sono per questo descritti solo come "vittime" ma come una superpotenza improvvisamente costretta a dover fare i conti con la fragilità del proprio apparato politico, militare ed informativo.¹²⁹ Ancora più critica è la prospettiva di Bruno Marolo nell'articolo "*Bush rientra alla Casa Bianca: li puniremo*", poiché lo Stato americano è descritto come una "superpotenza decapitata" ferma ed incapace di far funzionare le proprie istituzioni nel momento di maggior bisogno. Il ritratto che ne

¹²⁸ *Stato di guerra in America*. *L'Unità*, 12 settembre 2001, p. 1

¹²⁹ Colombo, Furio. *Un giorno che cambia il mondo*. *L'Unità*, 12 settembre 2001, p. 1

emerge di Bush è severo: il presidente è descritto in una scuola elementare mentre pronuncia un “simpatico discorsetto”, apparendo del tutto fuori contesto rispetto alla drammaticità dell'attacco. Il paragone con Roosevelt, descritto successivamente, serve a Marolo per sottolineare quanto Bush manchi di quell'autorevolezza necessaria ad un leader in tempo di guerra. L'autore interpreta poi lo spostamento del presidente nella base militare in Nebraska, ufficialmente motivato da ragioni di sicurezza, come una vera e propria fuga; Bush è quindi dipinto nell'articolo come lontano dal centro del potere, mentre lo Stato americano sembra paralizzato dalla paura e dalla confusione.¹³⁰ Questa impostazione fortemente critica può essere interpretata considerando il clima politico di quegli anni; all'epoca infatti l'inquilino della Casa Bianca era un esponente repubblicano molto vicino al presidente del Consiglio italiano di allora, Silvio Berlusconi, leader del centrodestra.¹³¹ È quindi plausibile ipotizzare che la tradizione politica de *L'Unità*, esaminata nel paragrafo 3.2, abbia contribuito ad accentuare le criticità e le responsabilità attribuite all'amministrazione americana, orientando la lettura della reazione di Washington in senso maggiormente critico.

Di segno differente è invece l'interpretazione proposta dal *Corriere della Sera*, la cui impostazione editoriale, più moderata ed istituzionale, tende ad esprimere una maggiore vicinanza agli Stati Uniti e alla drammaticità dell'evento ricadendo però, in alcuni articoli, anche nella sua spettacolarizzazione. La costruzione di questo legame empatico non si limita ai titoli, ma trova riscontro sin nell'articolo di fondo della prima pagina. Nella lettura, infatti, Ferruccio De Bortoli attiva un immediato processo di identificazione tra i

¹³⁰ Bruno, Marolo. *Bush rientra alla Casa Bianca: li puniremo*. *L'Unità*, 12 settembre 2001, p.2

¹³¹ Spence, Timothy. “Perché Berlusconi piace a Bush”. *L'Europa americana*, 2003.
<https://www.limesonline.com/rivista/perche-berlusconi-piace-a-bush-14609529/>

lettori italiani ed i cittadini statunitensi: il titolo “*Siamo tutti americani*” introduce subito questa visione, creando un senso di comunità che annulla la distanza geografica tra i due Paesi e pone al centro il tema dello scontro tra civiltà occidentale e barbarie. De Bortoli, a differenza di Colombo, giornalista de *L’Unità*, non sviluppa una riflessione critica sul sistema politico americano ma sceglie di privilegiare un approccio solidale ed emotivo, incentrato sulla condivisione del dolore e sulla necessità di riaffermare la solidità dell'alleanza atlantica.¹³² Nelle pagine successive, in particolare nell’articolo di Maria Teresa Cometto emerge con forza anche il concetto di spettacolarizzazione (trattato in particolare al paragrafo 2.2) attraverso l’immagine dell’uomo che cade nel vuoto. Questa scelta iconografica produce nel lettore un effetto tangibile della morte, poiché essa non viene descritta a parole come un mero fatto storico ma mostrata nella sua manifestazione più estrema, una visione cruda dalla quale è impossibile sottrarsi. La costruzione del legame emotivo con i lettori avviene proprio esponendo in uno spazio pubblico un evento che solitamente appartiene alla sfera privata ovvero la morte.¹³³ È attraverso questi due articoli che la testata di via Solferino crea una forte identificazione emotiva tra i lettori italiani e la tragedia statunitense, legame che rimane al centro di tutta *l’agenda setting* dell’edizione del 12 settembre.

Anche il tema dell'impreparazione americana e della figura del presidente Bush, trattati con toni fortemente critici da *L’Unità*, sulle pagine del *Corriere* ricevono un'interpretazione differente. Nell’articolo “*La disfatta dei servizi segreti americani*” di Andrea Purgatori, la critica è circoscritta alla CIA, all’FBI e alle agenzie federali, accusate di non aver saputo prevedere gli attacchi; la vulnerabilità americana non viene quindi letta

¹³² De Bortoli, Ferruccio. *Siamo tutti americani*. Corriere della Sera, 12 settembre 2001, p. 1

¹³³ Cometto, Maria Teresa. *Un boato, decine di persone cadevano nel vuoto*. Corriere della Sera, 12 settembre 2001, p. 4

come un fallimento dell'amministrazione Bush, bensì come una crisi strutturale dei sistemi di intelligence e di prevenzione.¹³⁴ Questa linea editoriale persiste anche nell'articolo della pagina successiva *"Non hanno scosso le fondamenta dell'America"* di Ennio Caretto, qui, il controverso spostamento di Bush in Nebraska, non viene rappresentato come una fuga ma al contrario, l'Air Force One viene dettagliatamente descritto e raffigurato come una *"Casa Bianca volante"*, un presidio tecnologico dotato di sofisticati strumenti di comunicazione. Questo espediente retorico trasforma il momento del *"viaggio"* non come segno di debolezza ma in una necessaria misura di sicurezza volta a garantire la continuità del comando durante l'emergenza nazionale. Lo stesso titolo, infine, orienta i lettori del *Corriere* verso una precisa chiave di lettura: l'America è un sistema colpito, ma ancora solido, autorevole e pienamente funzionante.¹³⁵

È quindi possibile osservare come le differenze, tra le due testate, emergano sin da subito senza che sia ancora necessario prendere in esame gli approfondimenti più strutturati dei giorni successivi. *L'Unità* tende infatti a politicizzare fortemente la crisi, concentrandosi sulle lacune, la scarsa preparazione e le debolezze comunicative di Bush. Al contrario, il *Corriere della Sera* adotta una linea differente: pur descrivendo apertamente l'evento come una *"disfatta"* dell'intelligence, ne evidenzia la reazione dello Stato americano e la saldezza delle sue istituzioni, costruendo al contempo, attraverso le parole, un profondo legame di solidarietà nei confronti della tragedia statunitense.

¹³⁴ Purgatori, Andrea. *La disfatta dei servizi segreti americani*. Corriere della Sera, 12 settembre 2001, p. 8

¹³⁵ Caretto, Ennio. *Non hanno scosso le fondamenta dell'America*. Corriere della Sera, 12 settembre 2001, p. 9

4.2 L'evoluzione della narrazione nei giorni successivi

Le differenze emerse si confermano anche il giorno successivo, quando, a 48 ore dagli attentati, la narrazione giornalistica perde il carattere di immediata urgenza per virare verso un approccio più riflessivo ed analitico. Infatti, si può osservare come la maggiore attenzione dei due quotidiani, oltre alla cronaca della tragedia, dei feriti e delle macerie di Ground Zero, sia rivolta soprattutto alla futura risposta militare americana. Bush diventa così il fulcro della narrazione politica dell'immediato post-attacco: attorno alla sua figura si concentrano le attese statunitensi. Sulle pagine del *Corriere*, questo aspetto emerge con particolare evidenza nei due articoli di Ennio Caretto, pubblicati il 13 settembre 2001. Nel primo articolo *"Il Pentagono brucia ancora, ma è già al lavoro"*, il giornalista costruisce il racconto attorno alla doppia immagine di un'America ferita ma ancora operativa. L'articolo insiste sulle conseguenze materiali dell'attacco al Pentagono, descrivendo i danni alla struttura, l'incendio, il lavoro dei soccorritori ed il clima di emergenza ma affianca a questa dimensione la rappresentazione di un apparato statale già impegnato nella gestione della crisi. La narrazione tende così a trasformare l'evento in un resoconto sospeso tra dolore ed efficienza, delineando l'immagine di una potenza colpita ma non ancora annientata.¹³⁶ È invece l'altro articolo *"Volevano colpire Bush e la Casa Bianca"* a spostare l'attenzione dal Pentagono alla figura del presidente americano. In questo caso Bush è rappresentato in una duplice veste: da un lato come possibile bersaglio degli attentatori, dall'altro come leader già impegnato a costruire una risposta politica e diplomatica. Il *Corriere* non insiste sulla sua vulnerabilità come segno di debolezza, come avviene invece ne *L'Unità*, ma la colloca dentro una cornice di emergenza

¹³⁶ Caretto, Ennio. *Il Pentagono brucia ancora, ma è già al lavoro*. Corriere della Sera. 13 settembre 2001, p. 8

nazionale. Il fatto che il presidente venga trasferito in luoghi protetti per ragioni di sicurezza non viene interpretato come una fuga, bensì come misura necessaria davanti alla possibilità che anche la Casa Bianca e l'Air Force One fossero stati nel mirino. L'articolo mostra inoltre l'operatività del presidente americano sul piano internazionale: le telefonate al premier canadese Jean Chrétien e al premier britannico Tony Blair permettono all'autore di descrivere il leader come una figura attiva non solo sul fronte nazionale, ma anche nella costruzione di una risposta diplomatica condivisa con gli alleati.¹³⁷

Questa rappresentazione dell'amministrazione Bush differisce significativamente da quella de *L'Unità*; nell'articolo "*Bush: vincerò questo nuovo nemico*", Bruno Marolo, concentra il focus sulla reazione americana, lo fa però partendo dall'inchiesta sui dirottatori, dalla pista di Bin Laden, dai fermi dell'FBI e soprattutto sull'addestramento dei terroristi negli Stati Uniti. Quest'ultimo elemento serve ad introdurre un dato particolarmente inquietante nella narrazione dell'attentato: il nemico non è più solo una minaccia esterna, ma interna, capace di penetrare e persino di addestrarsi all'interno del territorio della superpotenza americana. Marolo rompe così la dicotomia tra "*noi*" e "*loro*" (dicotomia che il Corriere utilizza) descrivendo il nemico "*esterno*" per origine e ideologia, ma "*interno*" per capacità di infiltrazione. Superando le frontiere, riesce a sfruttare le infrastrutture americane, addestrarsi nelle scuole di volo degli Stati Uniti, arrivando infine a ritorcere gli strumenti della modernità occidentale contro l'Occidente stesso. In questo senso, l'attacco non si presenta solo come una tragedia umana ma anche come "un'umiliazione geopolitica": la superpotenza è stata colpita dall'interno dei suoi

¹³⁷ Caretto, Ennio. *Volevano colpire Bush e la Casa Bianca*. Corriere della Sera. 13 settembre 2001, p. 9

stessi dispositivi di sicurezza, mobilità e formazione tecnica. Anche per quanto riguarda la narrazione sul presidente, Marolo porta un elemento differente; la figura che emerge dalla sua lettura è quella di un leader obbligato a soddisfare la richiesta di vendetta americana, un imperativo al quale Bush, per mantenere la propria credibilità politica, non può sottrarsi. In questa prospettiva, la vendetta non diventa solo una necessità strategica ma una risposta attesa da tutti i cittadini in quanto feriti ed umiliati¹³⁸. Da questa prospettiva emerge chiaramente la differenza con il *Corriere*: mentre la testata di via Solferino esalta l'operatività americana, Marolo descrive un'America segnata più dal bisogno collettivo di riaffermare il proprio status dopo l'attacco subito che dal pragmatismo. La critica, de *L'Unità*, è poi ulteriormente ampliata nell'articolo di Pietro Sansonetti: “*Gli Usa si accorgono di quanto è piccolo il Presidente*”, che porta l'analisi iniziata da Marolo ad un livello maggiormente esplicito poiché Sansonetti descrive Bush come leader inadeguato e debole che si fa “piccolo” dinanzi alla grandezza della crisi. Anche la futura risposta americana viene duramente criticata: se infatti Caretto¹³⁹, la rappresenta come necessaria, Sansonetti problematizza questa logica, sostenendo che nessuna superiorità tecnologica o rappresaglia possa risolvere il terrorismo globale.¹⁴⁰

Il primo vero cambiamento di framing si osserva a partire dal terzo giorno, ovvero il 14 settembre 2001. Se nelle prime quarantotto ore l'attenzione era ancora focalizzata soprattutto sugli Stati Uniti colpiti, ora la narrazione tende a individuare un responsabile preciso e a costruire attorno a lui la figura del nemico. Osama bin Laden non viene più

¹³⁸ Marolo, Bruno. *Bush: vincerò questo nuovo nemico*. L'Unità. 12 settembre 2001, p. 2

¹³⁹ Caretto, Ennio. *Volevano colpire Bush e la Casa Bianca*. Corriere della Sera. 13 settembre 2001, p. 9

¹⁴⁰ Sansonetti, Piero. *Gli Usa si accorgono di quanto è piccolo il presidente*. L'Unità. 12 settembre 2001, p. 2

presentato soltanto come un possibile sospettato, ma come la figura attorno alla quale i quotidiani iniziano a ricostruire la responsabilità degli attentati: il suo nome, la sua storia, i suoi spostamenti e la sua collocazione geografica diventano elementi utili a dare volto alla minaccia. Il passaggio da sospetto a mandante avviene quindi perché la stampa inizia ad organizzare il racconto non più solo attorno alle vittime e ai luoghi dell'attacco, ma attorno alla ricerca di un responsabile identificabile, localizzabile e perseguibile. Anche la figura del nemico viene così presentata dai due quotidiani in maniera differente. L'articolo del *Corriere della Sera*, "*Bin Laden, il ricercato nel mirino cambia rifugio*" trasmette infatti l'idea di un soggetto individuato, localizzato e braccato; l'immagine costruita attorno a lui è quella di un nemico concreto, dotato di un volto e di una precisa collocazione geografica, elemento ulteriormente rafforzato da una "carta d'identità" che ne riassume la storia per dimostrare come la minaccia terroristica sia ben definita e delimitata.¹⁴¹ Questa tendenza trova riscontro anche nella personalizzazione che emerge nell'articolo di Paolo Mieli "*Il serpente di Bin Laden non è figlio degli USA*", nel quale l'autore esclude che la responsabilità degli attentati possa essere ricondotta a errori della politica americana, cosa che invece era stata fatta da *L'Unità* nei giorni precedenti. Tale impostazione produce una distinzione netta tra l'Occidente e il terrorismo, configurando il nemico come un'entità totalmente esterna che non può essere considerata conseguenza diretta delle scelte statunitensi.¹⁴² *L'Unità* propone invece una narrazione diversa per quanto riguarda la figura del nemico; infatti, Gabriel Bertinetto, pur indicando Bin Laden come il "*nemico giurato dell'America*" e come fulcro della questione, non lo considera

¹⁴¹ Cutuli, Maria Grazia. *Bin Laden, il ricercato nel mirino cambia rifugio*. Corriere della Sera, 14 settembre 2001, p. 4

¹⁴² Mieli, Paolo. *Il serpente di Bin Laden non è figlio degli USA*. Corriere della Sera, 14 settembre 2001, p. 43

l'unico responsabile, ma descrive invece un complesso sistema in cui si muovono militanti stranieri, talebani, apparati pakistani e molteplici interessi internazionali, di conseguenza la minaccia non viene circoscritta ad un singolo soggetto ma viene estesa ad un intero sistema. L'autore sottolinea inoltre la differenza tra la popolazione afghana e i cosiddetti “arabo-afghani”, ovvero i militanti estremisti provenienti da altri paesi che hanno trovato nel territorio afghano, un luogo di rifugio e addestramento.¹⁴³ Questa precisazione è fondamentale per evitare di far coincidere automaticamente il nemico con l'intera popolazione dell'Afghanistan, impedendo così una generalizzazione fuorviante. Tale scelta stilistica anticipa nei fatti le raccomandazioni dell'UNESCO, osservate nel paragrafo 2.3, volte ad evitare la stigmatizzazione del mondo arabo.

Si osserva quindi nei giorni successivi agli attentati, il dibattito giornalistico di entrambe le testate concentrato sulle figure di Bush e Bin Laden. Nel *Corriere*, Bush è raffigurato come un presidente impegnato a preparare la futura risposta militare, dalla lettura de *L'Unità* emerge invece come un leader “piccolo” e con “ridotte capacità diplomatiche”.¹⁴⁴ Anche la costruzione del nemico, ovvero Bin Laden, segue due traiettorie differenti: per il *Corriere* egli rappresenta una figura concreta, identificata e nettamente separata dall'Occidente. Per *L'Unità*, invece, non indica solo il responsabile degli attacchi, ma rappresenta anche l'elemento attraverso cui emerge la vulnerabilità degli Stati Uniti; Bin Laden diventa così non solo il bersaglio della risposta militare, ma anche il segno tangibile di una crisi politica.

¹⁴³ Bertinetto, Gabriel. *Bin Laden minaccia, Kabul aspetta l'attacco. Gli arabi lasciano la capitale afghana. Il Pakistan trema e tende la mano agli Usa*. *L'Unità*, 14 settembre 2001, p. 2

¹⁴⁴ Sansonetti, Piero. *Gli Usa si accorgono di quanto è piccolo il presidente*. *L'Unità*. 12 settembre 2001, p. 2

4.3 L'evoluzione della narrazione nelle settimane successive

Risulta ora fondamentale analizzare l'evoluzione della narrazione nelle settimane successive, al fine di verificare se la linea editoriale dei due quotidiani, osservata nei primi giorni, sia rimasta costante o abbia subito mutamenti. A questo scopo sono stati selezionati alcuni articoli incentrati sui temi esaminati nei paragrafi precedenti, ovvero l'amministrazione americana e la costruzione del nemico.

Ad una settimana dagli attacchi, ovvero il 18 settembre, le figure di Bush e Bin Laden rappresentano ancora i poli centrali dello scontro. Entrambi i quotidiani, infatti, pongono al centro della propria narrazione la formula pronunciata dal presidente americano “*vivo o morto*” in relazione alla cattura di Bin Laden, utilizzandola però per costruire differenti letture della risposta statunitense. Nell'articolo di Ennio Caretto, sul *Corriere della Sera*, “*Bush: «Prenderemo Bin Laden, vivo o morto»*”, la figura del leader americano è descritta come risoluta ed impegnata a trasformare il trauma dell'11 settembre in una risposta militare organizzata. Il sottotitolo, che richiama la preparazione della “*guerra dei commandos*” e l'arrivo in Pakistan dei primi “*specialisti*”, sposta immediatamente il discorso dal piano teorico a quello militare. La figura presidenziale viene quindi presentata come quella di un leader fermo e deciso, tanto nella gestione amministrativa quanto nelle strategie militari, in perfetta coerenza con la copertura della settimana precedente.¹⁴⁵ Questa narrazione viene completamente ribaltata ne *L'Unità*, in particolare nell'articolo “*Bush chiede la testa di Bin Laden, lo prenderemo vivo o morto*” di Bruno Marolo. In questa lettura, la testata mette in evidenza come sia lo stesso leader

¹⁴⁵ Caretto, Ennio. *Bush: «Prenderemo Bin Laden, vivo o morto»*. Corriere della Sera, 18 settembre 2001, p. 9

statunitense a richiamare l'immaginario western del “*wanted dead or alive*”, (ovvero del ricercato da catturare “vivo o morto”) assumendo così i tratti dello “*sceriffo del West*” deciso a punire il nemico. Tuttavia, questa retorica distruttiva del presidente si scontra con una realtà ben diversa: l'autore sottolinea infatti come “*dietro i discorsi bellicosi dell'amministrazione e dei suoi ministri, emergano piani meno apocalittici rispetto alle dichiarazioni pubbliche*”. Il presidente assume così, nell'articolo di Marolo, i tratti di un vendicatore la cui foga si consuma tuttavia più sul piano verbale che su quello pratico.¹⁴⁶ Anche la figura di Bin Laden assume, nella settimana successiva agli attentati, sfumature più articolate. Sul *Corriere della Sera* si osserva un mutamento rispetto alla narrazione dei giorni immediatamente successivi alla tragedia; lo sguardo sul leader di al-Qaeda si allarga, descrivendolo non più come un nemico isolato, bensì come il nodo centrale attorno a cui si sviluppa una rete internazionale di alleanze non ancora del tutto identificate. Questa tendenza emerge chiaramente nell'articolo di Guido Olimpio “*Dall'Iran al Sudan, l'America tesse una rete di inedite amicizie*”, nel quale il leader jihadista viene presentato non soltanto come un singolo individuo, ma soprattutto come il fulcro di un complesso sistema di rapporti, protezioni e possibili complicità che costringe gli Stati Uniti a ridefinire le proprie relazioni internazionali.¹⁴⁷ L'*Unità* critica invece la retorica di Bush incentrata sul “nemico singolo”, identificato in Bin Laden, su cui si concentra la risposta emotiva dell'America. Secondo Marolo, infatti, questa

¹⁴⁶ Marolo, Bruno. *Bush chiede la testa di Bin Laden. «Lo prenderemo vivo o morto»*. L'Unità, 18 settembre 2001, p. 3

¹⁴⁷ Olimpio, Guido. *Dall'Iran al Sudan, l'America tesse una rete di inedite amicizie*. Corriere della Sera, 18 settembre 2001, p. 9

eccessiva personalizzazione dello scontro rischia di ridurre la complessità del terrorismo globale alla mera cattura o uccisione di un solo uomo.¹⁴⁸

Un secondo momento di svolta nella narrazione si osserva il 25 settembre, a due settimane di distanza dagli attentati. In questa giornata, la prospettiva de *L'Unità* inizia ad allargarsi: il focus non è più ristretto alla sola figura di Osama Bin Laden ma si allarga a tutto il Medio Oriente e al richiamo alla jihad. La rappresentazione del leader di al-Qaeda subisce così un'evoluzione, passando da quella di mero terrorista e mandante degli attacchi a quella di capo carismatico capace di generare un profondo seguito. L'affermazione dell'autore secondo cui "per loro (i miliziani) Osama bin Laden non è il più pericoloso criminale della terra. È un eroe, un modello" va ad evidenziare l'influenza esercitata dal leader jihadista nella regione. Si assiste così ad un ribaltamento rispetto alla narrazione della settimana precedente; infatti, se prima era Bush a dominare la scena in qualità di vendicatore e capo militare, inizia ora ad emergere anche la centralità di Bin Laden alla guida del fronte opposto. Il conflitto non appare più solo come una "semplice" operazione statunitense contro il terrorismo, ma attraverso lo sguardo del nemico viene reinterpretato come scontro globale tra Occidente e mondo jihadista, avendo da una parte Bin Laden come nemico assoluto, dall'altra Bin Laden come eroe e modello da imitare.¹⁴⁹ Lo stesso giorno, il *Corriere della Sera*, attraverso l'articolo di Francesco Battistini "*L'ultimo anatema di Bin Laden*" affronta lo stesso passaggio narrativo, ma con una declinazione differente; in questa lettura, la figura del leader terrorista appare meno legata al solo racconto bellico ma viene inserita all'interno della sua dimensione comunicativa,

¹⁴⁸ Marolo, Bruno. *Bush chiede la testa di Bin Laden. «Lo prenderemo vivo o morto»*. l'Unità, 18 settembre 2001, p. 3

¹⁴⁹ Bertinetto, Gabriel. *Bin Laden chiama alla jihad. Gli Usa sono i nuovi crociati*. l'Unità. 25 settembre 2001, p. 2

delineandolo non solo come leader sul campo ma anche come stratega comunicativo. Nella pagina, infatti, si osserva Bin Laden nell'atto di lanciare un proclamo, affiancato dalla riproduzione di un fax con la trascrizione delle sue parole e dalla sua firma. Questa scelta porta Bin Laden a configurarsi come produttore stesso dell'evento introducendo il concetto, esaminato nel paragrafo 2.1, dello stretto rapporto tra media e terrorismo; dimostrando come quest'ultimo non agisca soltanto tramite violenza materiale, ma anche attraverso l'uso strategico di messaggi, immagini e simboli.¹⁵⁰ A quattordici giorni dagli attentati, si osserva quindi come la figura di Bin Laden non sia più soltanto quella del nemico, ma diventi figura capace di costruire un contro-discorso rispetto alla narrazione statunitense.

La figura di Bush invece continua su *L'Unità* ad essere duramente criticata. Marolo, in continuità con le settimane precedenti, descrive il presidente come colui che *“ha sparato il primo colpo della sua guerra mondiale contro il terrorismo”*, precisando dopo che *“invece dei cannoni o dei missili, ha usato una penna”*. L'immagine che emerge è polemica poiché mette in contrasto la retorica bellicosa della *“guerra mondiale”* con la concretezza di un primo intervento non militare ma amministrativo e finanziario. Il primo atto della guerra di Bush non viene presentato infatti come un bombardamento o un'azione armata, bensì come il sequestro dei fondi di individui sospettati di legami con il terrorismo. In questo modo, l'articolo smonta l'immagine pubblica di Bush come leader forte, mostrando la distanza tra parole, azioni e comunicazione ufficiale.¹⁵¹ La critica si fa ancora più evidente quando l'autore, nell'articolo sottostante, torna sulla questione dell'assenza di Bush da Washington l'11 settembre. Secondo l'articolo, il portavoce della

¹⁵⁰ Battistini, Francesco. *L'ultimo anatema di Bin Laden*. Corriere della Sera, 25 settembre 2001, p 2

¹⁵¹ Marolo, Bruno. *Bush firma il sequestro del tesoro dei terroristi*. L'Unità, 25 settembre 2001, p 9

Casa Bianca avrebbe cercato di giustificare tale allontanamento sostenendo, in un primo momento, che i terroristi volessero colpire l'Air Force One e, successivamente, che la stessa Casa Bianca fosse il vero obiettivo dell'aereo poi caduto sul Pentagono; Marolo, tuttavia, aggiunge che queste affermazioni sarebbero state smentite dai dati radar, descrivendo così l'amministrazione Bush come "*poco trasparente*" durante la gestione della crisi.¹⁵² Diversa è invece la rappresentazione proposta dal *Corriere*: nell'articolo "*Bush all'attacco della finanza terrorista*", la misura finanziaria di Bush non viene criticata, ma presentata come un passaggio concreto e necessario della risposta americana; infatti, il congelamento dei beni di individui e organizzazioni sospettati di legami con il terrorismo viene inserito all'interno di una strategia più ampia, volta a colpire non solo Bin Laden come singolo nemico, ma anche le reti economiche che rendono possibile l'azione terroristica.¹⁵³

Per osservare un ulteriore snodo narrativo è necessario giungere fino all'8 ottobre, data che segna il passaggio dalla minaccia di una possibile escalation all'avvio effettivo del conflitto in Afghanistan (iniziato il 7 ottobre 2001). La prima pagina de *L'Unità*, dal titolo "*Alle sei di sera comincia la guerra*" ripropone quell'impostazione storico-politica osservata il giorno successivo agli attentati. Il sottotitolo precisa due elementi: Bush che ordina l'attacco su Kabul, Kandahar e Jalalabad e la comparsa televisiva di Bin Laden. In questo modo, *L'Unità* costruisce una narrazione bifronte: da un lato vi è Bush, che agisce sul piano militare; dall'altro Bin Laden, che risponde sul terreno simbolico e mediatico.¹⁵⁴ Negli articoli interni, come in quello di Siegmund Ginzberg, viene ampliata questa

¹⁵² Marolo, Bruno. *La Casa Bianca avverte: sarà anche una guerra di bugie*. *L'Unità*, 25 settembre 2001, p. 9

¹⁵³ Ennio Caretto. *Bush all'attacco della finanza terrorista*. *Corriere della Sera*, 25 settembre 2001, p. 3

¹⁵⁴ *Alle sei di sera comincia la guerra*. *L'Unità*, 8 ottobre 2001, p. 1

narrazione, spiegando come l'obiettivo dichiarato non sia esclusivamente la figura di Bin Laden, bensì l'abbattimento dell'intero regime dei talebani, accusato di offrirgli ospitalità e protezione. La guerra, di conseguenza, smette di essere configurata come una mera caccia all'uomo per assumere le caratteristiche di un'operazione militare complessa, estesa nei fatti ad un intero sistema politico. Viene inoltre evidenziato come la trasmissione del videomessaggio di Bin Laden sugli schermi di Al-Jazeera, avvenuta pochi minuti dopo l'inizio dell'attacco, dimostri il sapiente e strategico utilizzo dei mezzi di comunicazione di massa che il miliardario saudita riesce a mettere in atto.¹⁵⁵ Cambia anche la rappresentazione di Bush proposta da Bruno Marolo, nell'articolo "*Bush: ho dato l'ordine, il mondo è con noi*", i toni risultano diversi rispetto a quelli delle settimane precedenti. La linea dell'autore resta comunque critica nei confronti delle scelte dell'amministrazione americana, in particolare quando viene sottolineato che "*i rischi sono enormi*" riguardo all'operazione militare; tuttavia, si attenua la componente più sarcastica e polemica rivolta direttamente alla figura del presidente. La critica a Bush passa così, nell'*agenda setting* de *L'Unità*, in secondo piano rispetto all'inizio della guerra.¹⁵⁶

Il *Corriere della Sera* apre invece con il titolo "Missili e bombe, attacco all'Afghanistan" e costruisce, la prima pagina attraverso un forte accostamento visivo tra Bush e Bin Laden.¹⁵⁷ La disposizione delle immagini produce una contrapposizione simbolica immediata: da un lato Bin Laden, raffigurato nella "caverna segreta" tra le rocce dell'Afghanistan (a sinistra); dall'altro Bush, collocato nella stanza dei trattati (Treaty

¹⁵⁵ Ginzberg, Siegmund. *I Taleban: sarà jihad fino all'ultimo respiro*. *l'Unità*, 8 ottobre 2001, p. 2

¹⁵⁶ Marolo, Bruno. *Bush: ho dato l'ordine, il mondo è con noi*. *L'Unità*, 8 ottobre 2001, p. 5

¹⁵⁷ *Missili e bombe, attacco all'Afghanistan*. *Corriere della Sera*, 8 ottobre 2001, p. 1

Room) della Casa Bianca (a destra) (Figura 9). La pagina, quindi, non si limita a mettere in relazione i due protagonisti, ma costruisce due mondi contrapposti: clandestinità ed istituzione, minaccia terroristica ed autorità, propaganda jihadista e discorso presidenziale, in netta continuità con la polarizzazione discorsiva tra “noi” e “loro” utilizzata dalla linea editoriale della testata di via Solferino sin dall'inizio della copertura giornalistica. Anche i contributi interni presentano la medesima visione, l'articolo “*Una missione giusta, vinceremo noi*” nel riportare le parole di Bush, colloca immediatamente il presidente dentro una cornice moralmente giusta e vittoriosa restituendo l'immagine di un leader fermo e deciso; il presidente diviene così il garante dell'unità nazionale, il punto di riferimento attraverso cui il trauma dell'11 settembre viene trasformato in azione militare.¹⁵⁸ Questa visione è riaffermata anche nell'articolo di fondo “*La coscienza di George: col suo equilibrio ha legittimato l'azione bellica*” che rafforza l'idea di un presidente non impulsivo ma bensì equilibrato e moralmente legittimato ad iniziare una guerra.¹⁵⁹



Figura 9: Bush e Bin Laden come poli comunicativi del conflitto nella rappresentazione del Corriere della Sera.

¹⁵⁸ Ennio, Caretto. *Bush: «Una missione giusta, vinceremo noi»*. Corriere della Sera. 8 ottobre 2001, p. 4

¹⁵⁹ Ennio, Caretto. *La coscienza di George: col suo equilibrio ha legittimato l'azione bellica*. Corriere della Sera. 8 ottobre 2001, p. 4

L'ultimo snodo fondamentale è rappresentato dall'11 ottobre, ad un mese esatto dagli attentati, che segna anche il punto di approdo della trasformazione narrativa osservata. Ne *L'Unità*, Bruno Marolo titola "*Nella lista nera di Bush 22 superterroristi*" nella quale propone una lettura fortemente critica della costruzione americana del nemico. L'autore torna ad utilizzare il tono ironico, sottolineando come "*la Casa Bianca abbia preso contatto con i produttori di America's Most Wanted*" (programma televisivo statunitense dedicato alla ricostruzione di casi criminali e alla ricerca di latitanti, nel quale venivano presentati i profili dei soggetti ricercati anche attraverso appelli rivolti al pubblico) affinché anche la lista dei 22 "*peggiori*" terroristi ricevesse il massimo risalto mediatico. La critica di Marolo investe così anche il modo in cui l'amministrazione americana trasforma la lotta al terrorismo in una forma di spettacolarizzazione del nemico, ovvero non più un solo uomo da catturare, ma una rete internazionale da colpire attraverso anche i mezzi di comunicazione.¹⁶⁰ A tale proposito, *L'Unità* propone una riflessione sulla dimensione comunicativa del conflitto; nell'intervista di Marco Guarella "*Comunicazione: lo sceicco sfida il presidente*", Omar Calabrese (docente di Semiotica delle arti all'Università di Siena) interpreta il rapporto tra Bush e Bin Laden come uno scontro non solo militare, ma anche mediatico. Questa contrapposizione mostra nello specifico, da un lato Bush che utilizza un linguaggio istituzionale e formale e dall'altro Bin Laden che ricorre ad una strategia più spettacolare ed efficace, poiché, pur restando nascosto, riesce comunque ad imporsi come "*grande capo*" attraverso i videomessaggi trasmessi dalle emittenti televisive. È in questo senso che l'articolo afferma che, dal punto di vista mediatico "*Bin Laden batte Bush*" poiché il leader jihadista costringe i media occidentali a mostrarlo, a discuterne e a concedergli spazio televisivo. L'articolo affronta

¹⁶⁰ Marolo, Bruno. *Nella lista nera di Bush 22 superterroristi*. *L'Unità*, 11 ottobre 2001, p. 3

così il complesso problema della libertà di informazione occidentale: trasmettere i video di Bin Laden significa informare il pubblico ma comporta anche il rischio di amplificare la propaganda terroristica, ed è proprio qui che emerge il punto di tensione individuato da *L'Unità*: la forza delle democrazie occidentali, fondata sulla libertà e sulla trasparenza dell'informazione, rischia di trasformarsi in una fragilità nel momento in cui il nemico utilizza quegli stessi canali per diffondere il proprio messaggio.¹⁶¹ Se *L'Unità* quindi, ad un mese dagli attacchi, inizia a porsi il quesito del sottile confine tra libertà di stampa ed esposizione mediatica del terrorismo, il *Corriere*, attraverso l'articolo di Goffredo Buccini "*La Cnn oscura le videocassette dei terroristi*", presenta il problema da una prospettiva di responsabilità giornalistica, insistendo maggiormente sull'onere che hanno i media verso i cittadini: informare è necessario, ma trasmettere i video dei terroristi può far diventare la televisione stessa una cassa di risonanza. Ed è proprio per questo che la CNN ha deciso di non mandare in onda i video di Bin Laden prima di aver effettuato controlli preventivi, per il timore che essi potessero contenere eventuali messaggi in codice per cellule terroristiche.¹⁶² Il racconto di questo scontro si articola di fatto in tre tappe. All'inizio domina la retorica della caccia all'uomo e della vendetta statunitense, che lascia poi il posto alla dimensione strettamente militare con l'attacco in Afghanistan. Ed infine, ad un mese esatto, entra nell'agenda setting delle due testate il problema della comunicazione. Il terrorismo non viene più descritto semplicemente come un pericolo materiale, ma come una minaccia mediatica, in grado di usare filmati e messaggi in codice per catturare l'attenzione e condizionare l'opinione pubblica occidentale.

¹⁶¹ Guarella, Marco. *Comunicazione: lo sceicco sfida il presidente*. *L'Unità*. 11 ottobre 2001, p. 7

¹⁶² Buccini, Goffredo. *La Cnn oscura le videocassette dei terroristi*. *Corriere della Sera*, 11 ottobre 2001, p. 9

CONCLUSIONI

Questa ricerca ha indagato come il *Corriere della Sera* e *L'Unità* hanno raccontato gli attentati dell'11 settembre 2001, con l'obiettivo di verificare come differenti scelte linguistiche, iconografiche e narrative abbiano contribuito alla costruzione di due modelli antitetici del medesimo evento storico. Nello specifico, l'analisi empirica si è concentrata su un corpus di articoli pubblicati tra il 12 settembre e l'11 ottobre 2001; questo arco temporale ha permesso di combinare all'approccio comparativo uno diacronico, che si è reso fondamentale per osservare l'evoluzione del racconto nelle settimane successive agli attentati.

L'indagine non si è basata su una raccolta indistinta di testi, ma su un criterio di selezione mirato: a partire da una lettura complessiva della produzione giornalistica del mese successivo agli attentati, sono stati isolati ed analizzati solo gli articoli nei quali emergevano significative variazioni nella cornice interpretativa dell'evento, ovvero cambiamenti nel modo in cui le due testate selezionavano i protagonisti, attribuivano responsabilità e costruivano la figura del nemico. Questa scelta ha permesso di individuare non solo le differenze tra le due testate ma anche il modo in cui le rispettive narrazioni si sono progressivamente sviluppate nel corso delle settimane.

Dall'analisi del primo giorno di copertura giornalistica è emersa una differenza rilevante tra i due quotidiani: *L'Unità* ha adottato fin da subito un linguaggio critico, orientato all'individuazione delle cause, delle responsabilità e delle fragilità del sistema politico americano. Il *Corriere della Sera* ha invece costruito una narrazione fondata sulla partecipazione emotiva, stabilendo un legame diretto tra i lettori italiani ed i cittadini statunitensi. In questa prima fase, dunque, mentre *L'Unità* ha problematizzato l'evento inserendolo in una cornice politica più ampia, il *Corriere* ha privilegiato una lettura

solidale e drammatica dell'accaduto, ricorrendo però anche a scelte iconografiche che ne hanno spettacolarizzato il racconto.

Negli articoli pubblicati nei giorni immediatamente successivi agli attentati, si è osservato come la figura di George W. Bush abbia assunto un ruolo sempre più centrale nella narrazione giornalistica; anche in questo caso, le due testate hanno seguito percorsi differenti. Il *Corriere della Sera* ha descritto il presidente americano come una figura estremamente operativa, chiamata a guidare il Paese nel suo momento di massima vulnerabilità; *L'Unità*, al contrario, ha mantenuto una postura critica nei confronti dell'amministrazione statunitense, mettendo in luce le debolezze dei sistemi di intelligence e l'incapacità degli apparati di sicurezza di prevenire l'attacco.

L'episodio che meglio riflette tale divergenza interpretativa è rappresentato dallo spostamento del presidente Bush nella base militare in Nebraska durante le prime ore dell'emergenza. Se per il *Corriere* si è trattato di una cautela necessaria a salvaguardare la continuità del potere politico di fronte ad un potenziale nuovo attentato, per *L'Unità* l'episodio ha assunto i tratti di una vera e propria fuga, poiché mostrava un presidente più intento a proteggere sé stesso che la popolazione civile. Di conseguenza, la figura di Bush si è sdoppiata: da una parte è diventata simbolo di resilienza e stabilità, dall'altra emblema di una vulnerabilità politica, colta nelle sue stesse contraddizioni.

Parallelamente a Bush, anche la figura di Osama bin Laden è entrata progressivamente al centro della narrazione. Attorno a questa figura le due testate hanno costruito narrazioni differenti: mentre il *Corriere* ha costruito una contrapposizione netta tra il terrorismo e l'Occidente, delineando una rigida dicotomia tra “noi” e “loro”, *L'Unità* ha problematizzato questa distinzione descrivendo il fenomeno in modo più complesso: il nemico non è stato visto come qualcosa di completamente separato dal mondo occidentale

ma come una minaccia capace di inserirsi al suo interno, di utilizzare i suoi stessi strumenti e di ritorcere contro l'Occidente le sue tecnologie.

Le figure di Bush e Bin Laden, emerse con forza nei giorni della prima settimana, sono diventate così i due poli attraverso cui il conflitto successivo all'11 settembre è stato raccontato. Tale contrapposizione non è stata rappresentata solo attraverso lo scontro militare, culminato nell'intervento in Afghanistan, ma anche come una battaglia per il controllo del significato pubblico dell'evento. Da un lato, l'amministrazione americana ha costruito il discorso della guerra al terrore, fondato sulla difesa della libertà, della sicurezza e dei valori occidentali; dall'altro, Bin Laden e la propaganda jihadista hanno utilizzato proclami, simboli e canali televisivi per diffondere una contro-narrazione fondata sul richiamo alla jihad.

L'analisi ha quindi prodotto due risultati principali: sul piano comparativo, ha mostrato come la costruzione del nemico, la rappresentazione della leadership politica, la descrizione della guerra e l'individuazione delle responsabilità abbiano assunto forme differenti nei due quotidiani. Questi elementi non si sono limitati ad informare il lettore, ma hanno contribuito ad orientare la percezione collettiva della tragedia, generando due chiavi di lettura profondamente distanti e, talvolta, conflittuali del medesimo fatto storico.

Sul piano diacronico, invece, la ricerca ha evidenziato come la narrazione giornalistica dell'11 settembre si sia spostata in relativamente poco tempo dalla cronaca immediata della tragedia alla costruzione di un quadro interpretativo più ampio. In questo processo, la contrapposizione tra George W. Bush e Osama bin Laden è passata da una dimensione prevalentemente politica e militare ad una di stampo comunicativo e simbolico. Entrambi,

infatti, hanno contribuito alla creazione di due versioni opposte del medesimo evento: nel discorso occidentale Bush è stato descritto come il garante della reazione democratica e Bin Laden come il volto del terrorismo globale; al contrario, nella propaganda jihadista Bin Laden è stato presentato come figura di resistenza all'egemonia americana, mentre Bush è diventato il simbolo dell'aggressione occidentale. Attraverso questa analisi emerge infine come l'11 settembre non si sia configurato unicamente quale spartiacque geopolitico, ma anche come il momento decisivo per il nuovo sistema dei media. Nel nuovo millennio, la potenza non si misura più soltanto attraverso la superiorità militare, ma risiede anche nella capacità di imporre la propria egemonia comunicativa all'interno di uno spazio informativo globale non più centralizzato.

BIBLIOGRAFIA

- Allotti Pierluigi e Liucci Raffaele. *Il «Corriere della Sera». Biografia di un quotidiano*. Il Mulino, 2021.
- Allotti, Pierluigi. *Quarto Potere. Giornalismo e giornalisti nell'Italia contemporanea*. Carocci Editore, 2017.
- Battista, John. *Crono 911. L'11 settembre 2001*. Youcanprint, 2021.
- Baudrillard, Jean. *Lo spirito del terrorismo*. Raffaello Cortina Editore, 2002.
- Bettini, Andrea. *Giornali.it: La storia dei siti internet dei principali quotidiani italiani*. EditPress, 2006.
- Bonomi, Ilaria. *L'italiano giornalistico. Dall'inizio del '900 ai quotidiani on line*, Franco Cesati, 2002.
- Bruno, Marcello Walter. *Apocalypse news: la comunicazione terroristica nell'epoca della cybersfera pubblica globale*. Rassegna Italiana di Sociologia, vol. 44, fasc. 1, 2003
- Casini, Emanuele, e Andrea Manciulli. *2001–2021. Vent'anni di guerra al terrore: Geopolitica e sicurezza: l'Occidente e il terrorismo jihadista dall'11 settembre a oggi*. Start Insight, 2022.
- Coll, Steve. *Ghost Wars: The Secret History of the CIA, Afghanistan, and Bin Laden, from the Soviet Invasion to September 10, 2001*. Penguin Press, 2004.
- De Angelis, Enrico. *Guerra e mass media*. Carocci. 2007.
- Draghi, Cristiano. "Corriere" e "Repubblica". *Gli anni del sorpasso, la ripresa, il mielismo. Poi arriva De Bortoli e fa un "giornale moderno con l'anima antica"*. Problemi dell'informazione, fasc. 1, 2001.
- Ferrario, Beatrice. *La costruzione politica del nemico nella guerra al terrorismo: analisi sociosemiotica di due discorsi presidenziali*. Ocula, 2007.
- Foa, Marcello. *Media e terrorismo*. Il Politico, vol. 72, fasc. 3, 2007
- Gualdo, Riccardo. *La lingua dei giornali*. Franco Cesati Editore, 2025.
- Hoffman, Bruce. *Inside Terrorism*. Columbia University Press, 2006.
- Landrigan, Philip J., Paul J. Liroy, George Thurston, Geoffrey Berkowitz, Lung Chi Chen, Steven N. Chillrud, et al. *Health and Environmental Consequences of the World Trade Center Disaster*. Environmental Health Perspectives, vol. 112, fasc. 6, 2004.

- Manca, Enrico. *Nuove responsabilità per il mondo dell'informazione e della comunicazione*. Rivista Italiana di Comunicazione Pubblica, fasc. 10, 2001.
- Marone, Francesco. *Perché l'intelligence fallisce: il caso dell'11 settembre*. Quaderni di Scienza Politica. Fascicolo 2, 2017.
- Marthoz, Jean-Paul. *Terrorism and the Media: A Handbook for Journalists*. UNESCO, 2017.
- National Commission on Terrorist Attacks Upon the United States. *The 9/11 Commission Report*. U.S. Government Printing Office, 2004
- National Commission on Terrorist Attacks Upon the United States. *The Four Flights: A Chronology*. Staff Report, 2005.
- National Institute of Standards and Technology. *Final Report on the Collapse of the World Trade Center Towers*. NIST NCSTAR 1, 2005.
- Paolucci, Ibio. *Quando L'Unità era un grande giornale*. Editore Melampo, 2015.
- Poli, Simona. *Twin Towers: l'attacco infinito. Sui numeri dei media dopo l'11 settembre. Problemi dell'informazione*. Il Mulino, fasc. 4, 2001.
- Prada, Massimo. *L'italiano in rete. Usi e generi della comunicazione mediata tecnicamente*. Franco Angeli, 2015.
- Re, Matteo. *The Red Brigades' Communiqués: An Analysis of the Terrorist Group's Propaganda*. Terrorism and Political Violence, vol. 32, fasc. 2, 2020.
- Rizzuto, Francesca. *La società dell'orrore: Terrorismo e comunicazione nell'era del giornalismo emotivo*. Pisa University Press, 2018.
- Roscani, Roberto. *L'Unità. Una storia, tante storie*. Fandango Libri. 2024.
- Scannabue, Aristarco. *C'era una volta L'Unità*. Historia Magistra. Franco Angeli, fasc.19, 2015.
- Uva, Christian. *Il terrore corre sul video. Estetica della violenza dalle BR ad Al Qaeda*. Mimesis, 2013.
- Villano, Paola, Passini Stefano and Morselli Davide. *“Discorso e terrorismo: la rappresentazione degli arabi nella stampa italiana e internazionale dopo l'11 settembre 2001.”* Psicologia sociale, fasc. 3, 2010.
- Weimann, Gabriel. *New Terrorism and New Media*. Woodrow Wilson Center Press, 2014.

SITOGRAFIA

- Bozonnet, Jean-Jacques. “Giorno per giorno, la settimana dell’11 settembre 2001”. Internazionale, 2021. <https://www.internazionale.it/notizie/jean-jacques-bozonnet/2021/09/10/11-settembre-2001> (Ult. cons. 23/04/2026)
- Bush, George W. “Statement by the President in His Address to the Nation.” The White House, 2001. <https://georgewbush-whitehouse.archives.gov/news/releases/2001/09/20010911-16.html> (Ult. cons. 24/04/2026)
- Circa, Daniele. “Cos’è il transponder e a cosa serve”. Aviation Coaching, 2016. <https://aviationcoaching.com/cose-transponder-cosa-serve/> (Ult. cons. 30/04/2026)
- CNN. “Osama bin Laden: Timeline”. CNN, 2005. <https://edition.cnn.com/CNN/Programs/people/shows/binladen/timeline.html> (Ult. cons. 22/04/2026)
- Council of Europe. “Conference on reporting about terrorism: challenges and ethical dilemmas.” Council of Europe, 2017. https://www.coe.int/en/web/portal/news-2017/-/asset_publisher/StEVosr24HJ2/content/conference-on-reporting-about-terrorism (Ult. cons. 23/05/2026)
- Federal Bureau of Investigation. “Bin Laden’s Extremist Roots”. FBI History, 2026. <https://www.fbi.gov/history/famous-cases/osama-bin-laden> (Ult. cons. 25/04/2026)
- Finardi, Sergio. “Attacco al Pentagono, 11 settembre 2001.” Il Manifesto, 2021. <https://ilmanifesto.it/misteri-e-no-dellattacco> (Ult. cons. 25/04/2026)
- Gentile, Emilio. “Quando il ‘Corriere’ era contro il governo”. Fondazione Corriere della Sera, 2012. <http://fondazionecorriere.corriere.it/rassegnastampa/file/2012/03/storia%20del%20corriere%20della%20sera.pdf> (Ult. cons. 10/06/2026)
- Guggenheimer, Paul. “A Lasting Effect: How 9/11 Impacted the Lives of Western Pennsylvanians at WTC, Pentagon, Shanksville.” TribLive, 2021.

- <https://triblive.com/local/regional/a-lasting-effect-how-9-11-impacted-the-lives-of-western-pennsylvanians-at-wtc-pentagon-shanksville/> (Ult. cons. 28/04/2026)
- Junod, Tom. “*The Falling Man*”. Esquire, 2021. <https://www.esquire.com/news-politics/a48031/the-falling-man-tom-junod/> (Ult. cons. 28/04/2026)
 - Maresca, Franco. “*Media e terrorismo: l’Unesco pubblica un manuale di ‘buone regole’ per i giornalisti*”. UCSI, 2017. <https://www.ucsi.it/media-e-terrorismo-un-manuale-a-cura-dell-unesco/>; (Ult. cons. 15/05/2026)
 - McNamee, Win. “*President Bush Is Informed of the 9/11 Attacks*.” The Guardian, 2014. <https://www.theguardian.com/artanddesign/2014/sep/13/andrew-smith-tells-bush-about-9-11-photograph> (Ult. cons. 20/04/2026)
 - NATO. “*Collective Defence and Article 5*”. NATO, 2025. <https://www.nato.int/en/what-we-do/introduction-to-nato/collective-defence-and-article-5> (Ult. cons. 27/04/2026)
 - North Atlantic Council. “*Statement by the North Atlantic Council*”. NATO, 2001. <https://www.nato.int/en/about-us/official-texts-and-resources/official-texts/2001/09/12/statement-by-the-north-atlantic-council> (Ult. cons. 30/04/2026)
 - Redazione Online. “*11 settembre, spuntano migliaia di foto inedite di Ground Zero*”. Corriere della Sera, 2019. https://www.corriere.it/esteri/19_luglio_09/11-settembre-spuntano-migliaia-foto-inedite-ground-zero-4e01d3e8-a225-11e9-b043-a64edc12ba66-bc_principale.shtml (Ult. cons. 29/04/2026)
 - Scott Shane, “*Bin Laden Aide Began Qaeda Propaganda Day After 9/11, U.S. Says*”. The New York Times, 2014. <https://www.nytimes.com/2014/03/06/nyregion/bin-laden-aide-began-qaeda-propaganda-day-after-9-11-us-says.html> (Ult. cons. 29/04/2026)
 - Spence, Timothy. “*Perché Berlusconi piace a Bush*”. L’Europa americana, 2003. <https://www.limesonline.com/rivista/perche-berlusconi-piace-a-bush-14609529/> (Ult. cons. 14/04/2026)
 - TG3 Rai. “*Ucciso Osama bin Laden. Obama: ‘Giustizia è fatta’*”. Rai, 2011. <https://www.rai.it/dl/tg3/focus/articoli/ContentItem-f2071060-678c-4c6f-a5de-3db9acc25286.html> (Ult. cons. 29/04/2026)

- *The 9/11 Commission Report*, pp. 10-14 e 30; National Park Service. “*Frequently Asked Questions*”. National Park Service, 2026. <https://www.nps.gov/flni/learn/historyculture/frequently-asked-questions.htm> (Ult. cons. 15/04/2026)
- The Seattle Times Staff. “*9/11: Images from the Day That Changed History.*” The Seattle Times, 2016. <https://www.seattletimes.com/photo-video/9-11-images-from-the-day-that-changed-history/> (Ult. cons. 29/04/2026)
- U.S. Air Force. “*American Airlines Boeing 767*”. Air Mobility Command, 2014. <https://www.amc.af.mil/News/Photos/igphoto/2000828926/> (Ult. cons. 24/04/2026)
- Youngs, Tim, and Oakes Mark. “*Operation Enduring Freedom and the Conflict in Afghanistan: An Update*”. Research Briefing, 2001. <https://commonslibrary.parliament.uk/research-briefings/rp01-81/#:~:text=Tim%20Youngs-.Operation%20Enduring%20Freedom%20and%20the%20conflict%20in%20Afghanistan:%20an%20update,Library%20Research%20Paper%2001/81.> (Ult. cons. 30/04/2026)

CORPUS DI ARTICOLI ANALIZZATI

- Battistini, Francesco. *L'ultimo anatema di Bin Laden*. Corriere della Sera, 25 settembre 2001.
- Bertinetto, Gabriel. *Bin Laden chiama alla jihad. Gli Usa sono i nuovi crociati*. L'Unità, 25 settembre 2001.
- Bertinetto, Gabriel. *Bin Laden minaccia, Kabul aspetta l'attacco. Gli arabi lasciano la capitale afghana. Il Pakistan trema e tende la mano agli Usa*. L'Unità, 14 settembre 2001.
- Bruno, Marolo. *Bush rientra alla Casa Bianca: li puniremo*. L'Unità, 12 settembre 2001.
- Buccini, Goffredo. *La Cnn oscura le videocassette dei terroristi*. Corriere della Sera, 11 ottobre 2001.
- Caretto, Ennio. *Bush all'attacco della finanza terrorista*. Corriere della Sera, 25 settembre 2001.
- Caretto, Ennio. *Bush: «Prenderemo Bin Laden, vivo o morto»*. Corriere della Sera, 18 settembre 2001.
- Caretto, Ennio. *Bush: «Una missione giusta, vinceremo noi»*. Corriere della Sera, 8 ottobre 2001.
- Caretto, Ennio. *Il Pentagono brucia ancora, ma è già al lavoro*. Corriere della sera, 13 settembre 2001.
- Caretto, Ennio. *La coscienza di George: col suo equilibrio ha legittimato l'azione bellica*. Corriere della Sera, 8 ottobre 2001.
- Caretto, Ennio. *Non hanno scosso le fondamenta dell'America*. Corriere della Sera, 12 settembre 2001.
- Caretto, Ennio. *Volevano colpire Bush e la Casa Bianca*. Corriere della Sera, 13 settembre 2001.
- Colombo, Furio. *Un giorno che cambia il mondo*. L'Unità, 12 settembre 2001.
- Cometto, Maria Teresa. *Un boato, decine di persone cadevano nel vuoto*. Corriere della Sera, 12 settembre 2001.
- Cutuli, Maria Grazia. *Bin Laden, il ricercato nel mirino cambia rifugio*. Corriere della Sera, 14 settembre 2001.

- De Bortoli, Ferruccio. *Siamo tutti americani*. Corriere della Sera, 12 settembre 2001.
- Ginzberg, Siegmund. *I Taleban: sarà jihad fino all'ultimo respiro*. L'Unità, 8 ottobre 2001.
- Guarella, Marco. *Comunicazione: lo sceicco sfida il presidente*. L'Unità, 11 ottobre 2001.
- Marolo, Bruno. *Bush chiede la testa di Bin Laden. «Lo prenderemo vivo o morto»*. L'Unità, 18 settembre 2001.
- Marolo, Bruno. *Bush firma il sequestro del tesoro dei terroristi*. L'Unità, 25 settembre 2001
- Marolo, Bruno. *Bush: ho dato l'ordine, il mondo è con noi*. L'Unità, 8 ottobre 2001.
- Marolo, Bruno. *Bush: vincerò questo nuovo nemico*. L'Unità. 12 settembre 2001.
- Marolo, Bruno. *La Casa Bianca avverte: sarà anche una guerra di bugie*. L'Unità, 25 settembre 2001.
- Marolo, Bruno. *Nella lista nera di Bush 22 superterroristi*. L'Unità, 11 ottobre 2001.
- Mieli, Paolo. *Il serpente di Bin Laden non è figlio degli USA*. Corriere della Sera, 14 settembre 2001.
- Olimpio, Guido. *Dall'Iran al Sudan, l'America tesse una rete di inedite amicizie*. Corriere della Sera, 18 settembre 2001.
- Purgatori, Andrea. *La disfatta dei servizi segreti americani*. Corriere della Sera, 12 settembre 2001.
- Sansonetti, Piero. *Gli Usa si accorgono di quanto è piccolo il presidente*. L'Unità. 12 settembre 2001.

